ANNO II - N. 1

ROMA 1-I-1947

Polonia d'oggi

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

SULLE ROVINE DELLA CITTA' VECCHIA DI VARSAVIA SI DOVREBBE FIRMARE LA PACE COI TEDESCHI

SOMMARIO

Anno II - N. 1 Roma 1 - I - 1947

POLONIA D'OGGI

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

Agli amici italiani

La nostra pubblicazione inizia il suo secondo anno di vita quando già è entrato in vigore l'Accordo, che segnando la ripresa degli scambi commerciali italo-polacchi, apre la strada a una più stretta collaborazione in tutti i campi del lavoro e della cultura. La collaborazione tra l'Italia e la Polonia, consacrata nello spirito da una tradizione secolare, sarà ancora più intensa e feconda oggi che i due Paesi, animati dalla stessa sete di giustizia sociale, ricostruiscono su basi democratiche la propria esistenza.

Gli Amici Italiani potranno seguire sulle pagine di « Polonia d'Oggi » lo sviluppo di quel processo di ricostruzione e di trasformazione a cui tutto il popolo polacco si è accinto per dare alla Patria, che l'ondata della barbarie tedesca non riuscì a sommergere, una nuova grandezza. Nelle città, nelle officine e nei campi dove il lavoro non è più sfruttato dall'egoismo di gruppi privilegiati, ma è lo strumento che darà il benessere a tutta la nazione, si ricostruisce la nuova Polonia.

Le frontiere occidentali ci garantiscono che quel lavoro non sarà più interrotto da una sempre possibile rinascita dell'aggressività imperialistica teutonica. Sull'Oder e sulla Nyssa, finalmente polacchi, fanno buona guardia i soldati della Repubblica.

La nostra pubblicazione, informando gli Amici Italiani di quanto avviene in Polonia, vuole dare il suo contributo alla ripresa di una più intensa collaborazione tra i due Paesi, e accoglierà quindi con gratitudine quei suggerimenti che potranno facilitare il compito che si propone all'inizio di questo nuovo anno che augura ricco di feconde realizzazioni e di fortuna alla Repubblica Italiana.

LA PACE CON LA GERMANIA DEVE ESSERE FIRMATA A VARSAVIA

Il Governo polacco ha comunicato alle Nazioni Unite la sua richiesta che il trattato di pace tra le Nazioni Unite e la Germania sia firmato a Versavia. Nella prima capitale europea che ha saputo resistere all'invasore tedesco, nella città che ha preferito sacrificarsi anzichè farsi dichiarare città aperta, gli eredi di Guglielmo II e di Hitler, i vari Schumacher verranno dunque ad apporre la loro firma in calce al documento che sanzionerà definitivamente le nuove frontiere tra la Polonia e la Germania: le frontiere dell'Oder e della Nyssa. Il significato di tale richiesta da parte del governo polacco è chiaro: il peso maggiore di questa guerra, proporzionalmente alla vastità del paese ed al numero dei suoi abitanti, è stato sopportato dalla Polonia: altri paesi hanno avuto maggior numero di morti, hanno subìto distruzioni e danni maggiori della Polonia, ma proporzionalmente è stata la Polonia a risentire maggiormente gli effetti dell'ultima guerra. Non si vede per quale ragione, a sede della cerimonia della firma del trattato, potrebbero essere scelte altre città che vantano titoli assai minori di Varsavia nella resistenza contro il tedesco. E' bene che gli eredi di Hitler si seggano al tavolo sul quale dovranno firmare il documento irrevocabile, a poche centinaia di metri dalle macerie di quella Città Vecchia consacrata dai combattenti dell'Esercito Popolare, vicino a quel Ghetto varsovino che vide episodi tra i più gloriosi di questa guerra; è bene che attraversino, per recarsi alla cerimonia, quelle rovine che testimoniano della resistenza indomabile della Polonia popolare.

Il trattato di Varsavia, dunque: dalla Polonia è cominciata l'avventura sanguinosa del nazismo; in Polonia si concluderà. Che il riconoscimento dei nuovi confini dell'Oder da parte tedesca avvenga proprio a Varsavia, riveste un significato di tutta evidenza. E se — dopo l'altra guerra — i vincitori, in coro ingenuamente concorde, si dettero un gran daffare per cancellare essi stessi le clausole di Versaglia, dopo la guerra attuale, dopo il Trattato di Varsavia ci sarà qualcuno che veglierà senza riposo perchè l'ondata del revisionismo tedesco, l'ondata dei falsi pietismi a favore della Germania non sommergano le decisioni prese, ci sarà qualcuno disposto ad ogni prezzo a far rispettare le decisioni prese: e sarà la Polonia, che monta la guardia all'Oder senza tentennamenti. I vari Schumacher potranno viaggiare l'Europa ed il mondo lacrimando sulle sorti del loro paese: a Varsavia verranno soltanto per firmare la pace di Varsavia. Una pace che dovrà essere rispettata ad ogni costo.

Il punto di vista polacco sulla questione tedesca

Rendere impossibile una nuova organizzazione
Educare democraticamente il popolo tedesco.

Sul N. 340 del giornale di Varsavia « Repubblica » dell'11-XII-'46 leggiamo:

Nella sede della legazione Polacca di Berna ha avuto luogo una conferenza stampa, in cui il Capo della Divisione « Stampa e Informazioni » del Ministero degli Esteri della Repubblica Polacca, Gen. Wictor Grosz, ha illustrato alla presenza di numerosi giornalisti svizzeri e di altri paesi, il punto di vista polacco nella questione tedesca. Egli ha sottolineato la particolare importanza di tale questione nel momento attuale, dato che si sta avvicinando la conferenza per la pace con la Germania e dato che, la Germania ha già trovato dei potenti protettori. Ha aggiunto, fra l'altro: « All'estero sussiste diffusa l'opinione che il nostro punto di vista nei riguardi della Germania verta unicamente sulle nostre frontiere occi-

E' evidentemente un errore. Le nostre frontiere occidentali sono state garantite nel convegno di Potsdam, le cui conclusioni ufficiali non hanno mai accennato ad una linea di demarcazione ma parlano di una frontiera polacca-tedesca. D'altra parte l'evacuazione dei tedeschi dai nostri territori occidentali si è svolta e continua a svolgersi sotto il controllo della Commissione Alleata. Abbiamo perciò diritto di affermare che cinque milioni di polacchi, già trasferiti in detti territorî, non sono andati là per villeggiare oppure per essere un giorno i servi della gleba dei propritari tedeschi terrieri. Il popolo polacco è assolutamente della stessa opinione del suo Governo e cioè che detti territori sono e rimmarranno polacchi.

Fra il popolo tedesco e quello polacco si dovrà addivenire a un *modus vivendi*, per cui sia possibile ad entrambi vivere in rapporti di buon vicinato. E' non solo interesse della Polonia, ma di tutto il mondo che fra i due paesi confinanti si stabiliscano rapporti duraturi. Siamo inquieti — ha continuato il Gen. Grosz — per il fatto che all'estero vi siano degli uomini politici pronti a dimenticare già il passato e a sostenere, per scopi personali il punto di vista tedesco piuttosto che il nostro. A noi preme che la questione tedesca non si affacci di nuovo all'orizzonte mondiale, ma venga risolta con soddisfazione di tutta l'umanità. La nostra tesi in tale questione sarà presentata al momento opportuno dai rappresentanti diplomatici polacchi in sede appropriata ma fin da oggi posso dire che essa sarà fondata su due premesse sostanziali:

1° Rendere impossibile una nuova aggressione da parte della Germania.

Non pretendiamo delle soluzioni inumane, nè vogliamo togliere ai tedeschi ogni possibilità per sviluppare la loro vita culturale, sociale e statale; ma è proprio per un senso profondo di umanità che vogliamo loro strappare le zanne una volta per sempre. Nè le industrie belliche, nè la Wehrmacht sono necessarie per la vita nazionale e culturale del popolo tedesco.

2° necessità di una educazione democratica per il popolo tedesco.

Un popolo che in così breve tempo si è lasciato trascinare e annebbiare dalle teorie hitleriane, che è stato capace di commettere gli atroci crimini ormai noti a tutto il mondo, deve essere vigilato e attentamente seguito dagli altri popoli. Nella loro condotta questi hanno il dovere di strappare dalle menti tedesche, fin dalle radici, l'idea di una eventuale riscossa. Sappiamo ormai tutti che è una vana illusione quella di credere di soddisfare la Germania restituendole questi o quei territori; infatti già oggi si levano in Germania voci, provenienti dai partiti democratici, chiedenti il ritorno alle frontiere del 1914!

Quando pensiamo ai tedeschi

La Rzeczpospolita *(« La Repubblica ») pubblica l'interessante articolo di Henryk Kassyanowicz, che integralmente riproduciamo.*

I tedeschi stanno ricostruendo la propria vita politica. L'affermazione di questa verità deve servire a dimostrare la necessità di essere cauti per non aiutarli nelle realizzazione di questo piano.

Ma tuttavia non si fa che questo, continuamente; lo fa la stampa straniera, e quella polacca, riportandone le opinioni, commette lo stesso errore.

La Germania, nella sua attuale situazione, è come una di quelle « dive » operettistiche che hanno bisogno di far parlare di sè, bene o male. Questo è il primo passo sulla strada del ritorno della Germania nell'arena internazionale.

In Polonia non si è mai considerata seriamente l'ipotesi di trasformare la Germania in un « campo di patate ». Riconosciamo gli sforzi del sig. Morgenthau, che ha diffuso lo *slogan:* « piuttosto un campo di patate », ma nessuno, da noi, ha mai pensato che una simile concezione potesse venire realizzata.

Ci rendiamo perfettamente conto che in avvenire dovremo avere dei rapporti commerciali con la Germania e che un giorno riconosceremo un governo tedesco, se ne verrà fuori uno che vorrà basarsi su quell'unica piattaforma che può assicurare con noi dei corretti rapporti. Ma tutto questo non contraddice il fatto che è secondo il nostro interesse, ritardare il ritorno tedesco e assicurarci le necessarie garanzie.

NOTIZIE DALLA GERMANIA

Il giornalista che informa di quanto accade oltre l'Oder e la Nyssa si sente a disagio, poichè sa quanto i tedeschi desiderino che i polacchi raccolgano anche le più fantastiche frottole. Quelle che riguardano

Hitler, che non sarebbe morto, quelle altre su Bormann, sul testamento di Goering, sugli attacchi cartacei contro le nostre frontiere occidentali. Che sentimenti *devono* suscitare quelle notizie? Molto simili a quelli che destavano in noi, durante l'occupazione, le notizie riguardanti le azioni terroristiche, l'attività clandestina e la vita della Polonia sotterranea. A quell'epoca esse confermavano la nostra volontà di vita, la nostra resistenza e la nostra forza politica. Nel caso che esaminiamo dovrebbe essere, nei riguardi della Germania, la stessa cosa.

Un altro aspetto del problema tedesco: la *denazistificazione*. Se possiamo permetterci a questo proposito di fare dello spirito in articoli umoristici, la voglia di ridere ci passa quando esaminiamo seriamente l'esperimento della « democratizzazione » e della « denazistificazione ».

Questa nuova terminologia serve a definire una cosa molto antica: il disarmo dell'aggressività tedesca, l'abolizione di quella mentalità di « popolo eletto », di « nazione dei signori » e della teoria secondo cui, per la grandezza del Reich nessun delitto è *delitto*. L'hitlerismo non è stato altro che la « concentrazione » di quelle « teorie politiche » e di quelle dottrine secondo le quali la Germania avrebbe dovuto elevarsi distruggendo biologicamente i popoli vicini.

Certo non tutti i tedeschi posseggono le attitudini di Kaltenbrunner, ma in compenso *quasi tutti* i tedeschi idolatravano Hitler perchè egli personificava le caratteristiche politiche e morali della Germania, ed in lui si fondevano la mentalità borghese, le aggressive tendenze dei capitalisti e degli junkiers. Per la prima era comodo, per i secondi, indispensabile.

« DEMOCRATIZZAZIONE » DELLA GERMANIA

Pensando a cancellare le tracce del nazismo, si è giustamente pensato a « democratizzare » i tedeschi, distruggendo quelle basi sociali su cui ogni volta trova un comodo appoggio chi si sente chiamato ad essere il capo e la guida della « Grande Germania ». Si tratta quindi di realizzare una profonda riforma psichica, sociale ed economica; una riforma che esige una politica a lunga portata e di assoluta sintonia da parte delle quattro grandi potenze occupanti. Ma purtroppo questa politica sembra essere... in contrasto con gli scopi che due di esse si prefiggono.

Da questo derivano gli sforzi fatti dietro le quinte per salvare quelle classi che tuttora costituiscono le basi dell'imperialismo tedesco. Da questo deriva il fatto che gli sforzi degli antifascisti tedeschi non solo incontrano resistenza, ma sono contrastati.

Questo avviene nelle zone dell'occupazione anglosassone.. Nella zona sovietica, grazie alla riforma agraria e all'eliminazione dell'influenza esercitata dal grande capitale e dagli junkers, è stato possibile disarmare l'imperialismo tedesco. Ma per trasformare la mentalità delle masse occorrono molti anni, tanto più che, malgrado l'eliminazione dei capi, queste masse saranno per lungo tempo ancora sensibili alla teoria del « capo » e della « supremazia della razza tedesca ». Inoltre la politica anglo-sassone, che suggerisce ai tedeschi di essere l'oggetto di una lotta tra l'Oriente e l'Occidente, ritarda per forza di cose il risultato degli sforzi delle autorità sovietiche.

Per questa ragione, malgrado i grandi successi ottenuti dalla sinistra per le elezioni comunali nella zona sovietica, siamo inclini a credere che esse non hanno rispecchiato, neanche in quella zona, la *vera* opinione tedesca. Si tratta — più che altro — di un tentativo di adattamento da parte dei tedeschi.

Il *vero* volto della Germania è stato rivelato dalle elezioni che hanno avuto luogo nelle zone anglosassoni, dove la vittoria è stata conseguita dai partiti pseudo-democratici e persino da quelli cripto-fascisti. Che sia così lo dimostra il fatto che persino i capi antifascisti che si trovano nella zona sovietica affermano che la democratizzazione della Germania farebbe maggiori e più rapidi progressi se... non ci fossero le frontiere sull'Oder e sulla Nyssa!

Non possiamo accettare una simile concezione democratica che si solidarizza con la politica di espansione che è una delle caratteristiche dell'imperialismo tedesco. Questo significa che dobbiamo essere vigili di fronte alla democrazia tedesca, come lo siamo stati di fronte al re di Prussia, all'imperatore di Germania e a Hitler.

SCHUMACHER A LONDRA

Il settimanale « Tygodnik Polski » che si pubblica a Londra, reca, sotto il titolo « Il festival di Schumacher », il seguente articolo in occasione della visita del capo social-democratico in Inghilterra:

Diciotto mesi dopo la fine delle ostilità è giunto a Londra il capo della social-democrazia tedesca nella zona di occupazione anglo-americana Schumacher. Il programma delle accoglienze in onore dell'ospite desta l'impressione che si sia presentato il rappresentante di uno Stato vincitore, di uno Stato che nel corso di questi ultimi anni abbia combattuto spalla a spalla con la Gran Bretagna. Egli ha tenuto nel corso del soggiorno una conferenza di stampa. Si è svolta una cena al ministero degli Affari Esteri, una conferenza a Cambridge. L'ospite ha viaggiato, ha fatto delle visite, ha avuto dei contatti, in una parola ben di rado un rappresentante degli Stati alleati ha ricevuto tanti onori. Perfino il caro al cuore del partito laburista ex primo ministro Blum, non ha ricevuto accoglienze tanto cordiali. Mancava la carrozza, fornita di cavalli bianchi, la quale avrebbe dato l'impressione che si trattasse della molto maggiormente, rispettabile persona di un potente alleato. Il viaggio era stato preparato in tutti i particolari, ne erano state create con molta cura le premesse morali. Sulla stampa ed al Parlamento si era svolta in precedenza una discussione sul tema dell'avvenire dei tedeschi e sulla

necessità di una politica di maggiore benevolenza. Degli affissi nei vari quartieri della città annunciavano delle riunioni pubbliche e dei comizi in favore della Germania affamata. Il Ministro dell'Alimentazione Strachey disse che in occasione del Natale i tedeschi potevano attendere dei doni da parte del popolo inglese. Da quel momento ogni inglese poteva inviare la propria razione ad un tedesco affamato. E tutto questo accadeva nel momento stesso in cui la Gran Brettagna e gli Stati Uniti decidevano di interrompere l'azione di soccorso dell'UNRRA a favore dell'Europa affamata, ed in definitiva a favore delle vittime di Hitler.

Non c'è nulla di strano che Schumacher, invitato in Gran Bretagna, abbia approfittato dei diritti concessigli di « cobelligerante ». Raccontò perfino a Cambridge, a sostegno di questa tesi, le battaglie svoltesi a Berlino per la conquista della città. Ha messo dunque avanti una versione, secondo la quale risulterebbe che la conquista della città sia stata piuttosto decisa dalle truppe della social-democrazia anzichè dall'esercito sovietico. Ha creato quindi per sè un titolo per rivendicare la riconoscenza della democrazia. Il signor Schumacher ha senza dubbio avuto una parte degna di elogio nella lotta contro l'hitlerismo. Fanno testimonianza di questo non la mano perduta nella prima guerra mondiale, quando insieme con tutta la social-democrazia tedesca si adattò a tirare il carro bellico degli Hohenzollern, ma i nove anni trascorsi in un campo di concentramento sotto il governo di Hitler. Se soltanto le sofferenze potessero riscattare le colpe politiche e servire ad indulgere per l'avvenire, il signor Schumacher ed i suoi compagni potrebbero passare per uomini irreprensibili. Le loro colpe del passato, rosse più che di color scarlatto, potrebbero sbianchire più che se fossero neve. Però il giorno dopo la sua uscita dal campo di concentramento, il signor Schumacher si è gettato nei turbini della vita politica attiva, ed ha già una definita ipoteca. Testimoniano di questo i favori, dei quali beneficia. Che cosa può apparentemente unire Schumacher coi precursori dell'hitlerismo, coi nazionalisti di pura razza? Il suo primo appello per la revisione dei confini tedeschi in oriente, ricorda in tutto e per tutto il grido di Treviranus per la « frontiera che va a fuoco ». E questo avveniva prima dell'assunzione al potere di Hitler. Il signor Schumacher, vedendo dinnanzi a sè la Germania demoralizzata da Hitler, impregnata di fascismo, non ha altri pensieri oltre quello di invocare la revisione dei confini polacchi, e di guadagnare così quegli elementi, i quali si avanzano insieme alla risollevantesi ondata nazionalista. Di più ancora, subito all'inizio del suo viaggio in Inghilterra, comincia la conferenza di stampa parlando di cinque zone di occupazione, col pensiero rivolto ai confini polacchi, sanzionati a Potsdam. Naturalmente il signor Schumacher conta per l'attacco sul suo secondo protettore Byrnes. E lo cita nonostante l'avversione per gli occupanti americani. Offre in cambio per l'appoggio indirettamente i suoi servizi sotto l'aspetto di una caustica campagna verbale contro i sovietici nel paese ed oltre i confini. Nulla di strano dunque che — traendo profitto da queste circostanze, atteggiandosi quasi come se fosse uno dei Quattro Grandi — il signor Schumacher esiga energicamente la liquidazione dell'accordo di Potsdam. Avanza richieste di pane, di aiuti materiali. Altrimenti, egli sostiene, vinceranno gli elementi nazionalisti, gli elementi hitleriani, i quali, come egli riconosce, stanno ora rialzando la testa.

Forse che il fascismo si risolleva a causa della fame imperante e del bisogno, o forse anche altre cause, a cominciare dalla situazione internazionale, determinano il rinascere del fascismo?

Questa canzone e questa minaccia il mondo l'ha già udita altre volte dalla bocca della social-democrazia tedesca. Senza interruzione fu cantata questa canzone sul diktat imposto dalla firma del trattato di Versaglia. Ed esse furono spezzate a poco a poco in nome del rinforzamento della democrazia in Germania. Dei frutti della attività della social-democrazia tedesca approfittò Hitler. Il terreno era stato preparato. Approfittò naturalmente di tutti gli errori e della debolezza di fronte alla Germania, nonchè della circostanza determinata dal fatto che ci si sforzò in nome del tradizionale equilibrio di risollevare il vinto e farsene un alleato. Logicamente sfruttò anche la circostanza che la Russia Sovietica si trovava al di fuori della politica europea. L'idea dell'intervento, del volger lo sguardo di Hitler verso Oriente solleticò l'orecchio di più di un diplomatico europeo. Son già dunque di nuovo mature « le condizioni di dopo Versaglia » ovvero la tradizionale politica di equilibrio torna di nuovo a galla nei rapporti internazionali, se il signor Schumacher può già dopo diciotto mesi dalla fine della guerra atteggiarsi a Londra a cobelligerante ed a sconvolgitore degli accordi di Potsdam? Offre in cambio, come egli stesso riconosce, le non molte potenti schiere socialiste contro le risollevantisi forze hitleriane. Basta la loro caratteristica di « cadetti » in Germania e l'esame dei risultati delle elezioni tenutesi nel corso degli ultimi tempi, per capire chi sarà il loro erede. Vi è del marcio in Danimarca, come si dice: presto torneranno con gran rapidità le ombre del passato, presto l'arrivo di Schumacher si trasformerà nel festival di Schumacher. Lo sentiva evidentemente l'ospite, quando terminò il suo discorso a Cambridge citando Talleyrand, allorchè esaltò la sua teoria dell'equilibrio. Forse è tra i suoi sogni il desiderio di approfittare delle divergenze internazionali a vantaggio dello Stato vinto. Questa funzione ha ben poco di comune con il socialismo, proclamato in mezzo alla sensibile gioventù studentesca. I Talleyrand della Germania non servono i Napoleoni, ma aprono la strada ai futuri Hitler.

LA FRONTIERA SULL'ODER

SECONDO UN GIORNALISTA FRANCESE

André-Fribourg, direttore della Rivista di politica estera « Le Fait du jour » consacra, nell'ultimo numero della pubblicazione, un importante articolo al problema delle frontiere polono-tedesche. Riportiamo la parte essenziale dell'interessante studio dello scrittore francese.

La questione della frontiera polono-tedesca interessa tutti i popoli che sono stati trascinati nella guerra dal terzo Reich. Essa è questione francese altrettanto quanto è questione polacca. Siamo nel pieno diritto di affermare che la pace del mondo in generale ed il nostro destino in particolare sono funzione dei limiti dei tedeschi sull'Oder tanto quanto sul Reno. Da tali limiti, in effetti, dipendono in primo luogo le possibilità strategiche di vittoria del quarto Reich che alcuni — consciamente o inconsciamente — si affannano già a ricreare, e non solamente oltre il Reno. Da tali limiti dipende inoltre il potenziale di guerra tedesco: senza i bacini minerari della Ruhr e della Sarre da una parte e della Slesia dall'altra, il nostro futuro aggressore sarà nell'impossibilità di riprendere le ostilità tanto all'ovest quanto ad oriente.

« Ma che importanza hanno tutte queste cose nell'epoca delle bombe-razzo e delle bombe atomiche? » diranno coloro che si credono spiriti illuminati. « Poco importeranno le frontiere, in avvenire, dato che ci si potrà distruggere a distanza enorme ». E dir questo è come se, dopo la scoperta della polvere da sparo, si fosse dichiarata la guerra impossibile poichè i muri delle piazzeforti non avrebbero potuto resistere alle bombe. E' come se, dopo la moltiplicazione delle mitragliatrici, e l'intensificazione fenomenale della potenza di fuoco delle unità di fanteria, si fosse dichiarata la guerra impossibile perchè nessuna fanteria avrebbe più potuto avventurarsi in aperta campagna. E si son visti i nidi di mitragliatrici meglio nascosti schiacciati dai carri armati. E' in verità, nel primo secolo prima di Cristo come venti secoli dopo; agli Alemanni di Germania attaccanti le legioni di Cesare dopo aver passato il Reno, come ai soldati di Guglielmo II o agli adoratori di Hitler, occorre una zona di concentrazione propizia per il raduno delle divisioni, una buona linea di partenza per lanciarsi all'assalto, delle miniere ed una potente industria per sostenere l'offensiva. Senza la riva sinistra del Reno, la Sarre e la Ruhr ad occidente, la Slesia ad oriente, non solo il terzo Reich non sarebbe stato vincitore nel '39 e nel '40, ma non avrebbe neppure fatto la guerra. E si vorrà ben ammettere che la Francia e la Polonia ne avrebbero avuto qualche vantaggio.

La questione delle frontiere polono-tedesche è una questione francese poichè il destino del nostro paese è legato a quello della Polonia. Lo si è visto sin troppo chiaramente all'inizio del dramma che è da poco terminato. Ed è altrettanto vero l'affermare che la questione delle frontiere franco-tedesche è una questione polacca, e si renderà questa giustizia al governo di Varsavia come alla stampa dei nostri alleati che lo capiscono assai bene. Nessun dubbio sfiora il loro spirito sul tal punto. Si trovano sui giornali polacchi delle formule come questa: « L'Oder ed il Reno, fedeli al loro destino, veglieranno d'ora in poi sulla pace dell'Europa », o quest'altra che leggo sul Dziennik Zachodni di Katowice: « La Francia è la nostra alleata naturale. A causa della loro situazione geografica, la Francia e la Polonia sono condannate ad una vigilanza costante verso il loro vicino tedesco, poichè è da questo lato che il pericolo le minaccerà sempre. Ecco perchè i loro interessi sono comuni e la loro reciproca amicizia è necessaria. L'Oder ed il Reno sono le frontiere comuni dei due paesi, e l'amicizia franco-polacca segnerà il ritorno alle migliori tradizioni della nostra politica estera ». Victor Mencel, infine, scriveva giustamente sulla Gazeta Polska: « I nostri due paesi hanno pagato un tributo troppo pesante alla guerra ed al nazismo per non esigere adesso il disarmo dell'imperialismo tedesco e la distruzione, fino alle radici, delle sue basi economiche, industriali e feudali. Per questo, una buona guardia francese sul Reno, ed una buona guardia polacca sull'Oder sono due condizioni essenziali ».

Avere delle frontiere solide dalla parte della Germania è, letteralmente, per la Polonia una questione di vita o di morte: non è naturalmente la sola condizione della sua esistenza, ma ne è per lo meno una delle più imperiose. Più di qualunque altro popolo, per ragioni geografiche, storiche ed economiche, il popolo polacco ha bisogno di confini stabiliti in maniera tale, che essi rafforzino la sua sicurezza.

La Polonia, che ha vissuto da due secoli a questa parte un destino così atroce; la Polonia, che dopo essere stata cancellata dalla carta dell'Europa non risuscitò che per conoscere un terribile martirio e per essere di nuovo distrutta, dopo una lotta eroica. Quando la Polonia formava un vasto impero che si estendeva sopra un immenso spazio, Berlino era appena a cento chilometri dalle frontiere occidentali dello Stato polacco. Per quale paradosso questo enorme stato, molto più popolato di quel che non lo fosse la Francia nella stessa epoca, e dieci o venti volte più popolato della Prussia è potuto sparire in un secolo? Come han potuto i suoi

magri e deboli vicini assorbirlo con tanta facilità?

E' facile capirlo, si dirà: la Polonia è scomparsa per ragioni geografiche. Guardate una carta del Regno di Polonia di quell'epoca. Tranne il mare al nord ed i Carpazi al sud, non scorgerete in nessun luogo dei confini naturali, nei quali possa formarsi una nazione. In Francia la natura aveva preparato con cura la nostra dimora: mare al nord, ad occidente e a sud-est; grandi montagne a mezzogiorno e ad oriente; un gran fiume, inoltre, ad oriente avente alle spalle dei massicci selvaggi. In Polonia. invece, dappertutto una immensa pianura: l'orizzonte è sempre uguale, che si vada ad oriente come a occidente, a mezzogiorno come a mezzanotte. Niente segni naturali di frontiera, e dunque nessuna separazione tra i popoli. Le razze più diverse vennero a mescolarsi in questa gigantesca arena: si trovavano al centro dei Polacchi, ad est dei Lituani e dei Russi, ad occidente dei tedeschi. Il nome stesso di Polonia, che viene dalla vecchia parola slava polie che significa pianura, parla da sè; il regno non è durato, perchè non aveva solidi contrafforti dietro ai quali potesse vivere. Ed ecco dimostrato come la questione delle frontiere è primordiale per la Polonia.

Tutto questo è vero nell'insieme; ma — d'altra parte — come spiegare che questo stato di pianure abbia avuto per avversari e vincitori due altri stati di pianure? Perchè, in fin dei conti, la Prussia che in ogni tempo fu il più terribile nemico della Polonia è nata essa stessa in quella pianura dell'Europa del nord, triste e monotona e senza monti, in cui i fiumi esitano tra povere rive improduttive; e per di più le condizioni di sviluppo dello stato prussiano furono all'origine più difficili di quelle in cui si sviluppò lo stato polacco. Usciti dal loro piccolo principato della Germania del sud, gli Hohenzollern si erano stabiliti nello elettorato di Brandeburgo, nei domini di Pomerania dei cavalieri teutonici, e sul Reno. Il loro dominio primo si componeva dunque di tre mediocri lembi della piana tedesca separati gli uni dagli altri da centinaia di chilometri di distanza e da stati spesso ostili. In conclusione, le condizioni geografiche nelle quali è nata la Prussia furono ancora meno buone di quelle nelle quali nacque e crebbe la Polonia. In verità, il trionfo della debole Prussia sulla grande Polonia fu il trionfo dell'organizzazione sull'anarchia. Fin dal secolo XVII si vedono i due stati seguire una strada inversa. Mentre l'organizzazione diviene in Prussia sempre più sistematica, l'anarchia aumenta regolarmente in Polonia. Al centro dello stato prussiano, sempre diviso in quattro pezzi, regna una famiglia che ha capito il pericolo della dispersione del territorio e della mancanza di frontiere naturali Deliberatamente, e con tutti i mezzi — anche criminali — i sovrani di questa famiglia tenteranno la riunione dei loro domini. Per difendere questi domini ed ingrandirli, occorre loro un esercito; per avere questo esercito occorre loro del denaro; per avere il denaro occorre una organizzazione finanziaria, ed ecco quindi la nascita della burocrazia prussiana; perchè le finanze dello stato siano solide, bisogna che la popolazione sia nel benessere, ed ecco l'organizzazione del commercio, dell'industria, della colonizzazione delle terre incolte. Per condurre a buon fine questo immenso sforzo di organizzazione militare, amministrativa, fiscale, economica occorre un potere forte ed il re sergente, Federico Guglielmo I lo ha ben capito allorchè dichiara nel suo gergo franco-tedesco: « Ich stabilire die Souverainetät wie ein Rocher von Bronce». Di fronte a questa organizzazione stabilita dal Re-Sergente come la Polonia appare debole e minacciata! Un esercito ridotto nel 1707 a 24 mila uomini, mentre la Prussia ha 83 mila soldati ammirevolmente istruiti, inquadrati ed armati; e per ogni tre soldati, in Polonia vi è un ufficiale, poichè tutti i nobili e nobilucci vogliono essere ufficiali, e possibilmente appartenere alla cavalleria: la fanteria comprende appena poche centinaia di poveri contadini miseri, raccolti dagli ufficiali coscrittori. Il corpo di artiglieria conta cento uomini, ed il suo comandante, al principio del XVIII secolo, è un ragazzo di quindici anni; il materiale si compone di alcuni vecchi pezzi che giacciono abbandonati in un angolo deserto dell'Arsenale di Varsavia, senza affusto e senza ruote, poichè ruote ed affusti hanno servito agli impiegati come legna da scaldarsi. Nessuna amministrazione, niente finanze, quasi nessuna attività economica: il contadino è — dicono i contemporanei — « piuttosto una bestia da soma che un uomo ». I grandi nobili, i magnati sono praticamente indipendenti: i Potocki, i Radziwill, i Lubomirski, i Czartoryski sono padroni di intere province, hanno un esercito, una capitale, dei funzionari propri.

Così il potere del sovrano è quasi nullo. Dalla estinzione degli Jagelloni nel 1512, il titolo regale è divenuto elettivo, ed il primo dei re eletti è stato uno straniero, un francese, il futuro Enrico III. La elezione ha luogo in una grande pianura vicino a Varsavia, la pianura di Wola. I nobili ci vengono a cavallo, in armi; si legge dinnanzi ad essi la lista dei candidati, essi acclamano, ed il nuovo re è colui il cui nome ha avuto le più vibranti acclamazioni. Ma — naturalmente — i nobili scelgono l'uomo che ha loro promesso le più grandi concessioni, e mentre la sovranità del Re di Prussia cresce continuamente, la potenza del Re di Polonia diminuisce ad ogni elezione. Egli non può nè fare leggi, nè dichiarare guerre, nè firmare trattati, nè mettere delle imposte senza l'autorizzazione della Dieta, e cioè dei 140 membri del Senato e dei 170 deputati della Camera dei Nobili. Dal 1652, nessuna decisione della Dieta può essere presa senza l'unanimità assoluta dei suoi membri. L'opposizione di un solo deputato è sufficente a fermare tutta la vita politica del paese: è il « libero veto ». Quando un membro della Dieta mette il suo veto alla continuazione

delle sedute, la Dieta deve sciogliersi: è il trionfo dell'organizzazione ponderata appoggiante una forza violenta, priva di ogni scrupolo e — se occorre — atrocemente crudele e, — d'altra parte — trionfo dell'anarchia e del disordine. Il risultato di questo antagonismo non si fa aspettare. Nel 1772 Federico II re di Prussia manda suo fratello Enrico a presentare alla zarina Caterina II (una tedesca) il primo progetto di spartizione. La tedesca accetta con entusiasmo, e l'altra tedesca che regna sull'Austria accetta, sebbene con maggiore ipocrisia. Nel marzo 1793 Prussia e Russia rinnovano l'operazione: nel 1795 i tre complici la terminano. Gli « organismi » ben concepiti han potuto distruggere la massa polacca priva di vita.

Conclusione: la storia ha dato alla Polonia per vicina la più formidabile potenza militare che il mondo abbia visto. Dei popoli che — divisi — erano pacifici ed utili all'umanità, sono divenuti terribilmente bellicosi appena furono uniti. Mentre la Prussia divideva la Polonia in tre tronconi, unificava i diversi stati tedeschi, fino a costituirli in un impero prussiano militarista, imperialista, conquistatore e tragicamente temibile. Oggi, mentre i tre tronconi della nazione polacca cominciano appena a rinsaldarsi, alcuni dei vincitori del 1918 e del 1945 aiutano già il Reich spezzato dalla disfatta ad unirsi di nuovo, mentre coloro che guardano le cose ad occhi aperti sanno molto bene che l'unità tedesca vuol dire la guerra. Ed ecco perchè — poichè la storia ha edificato alle porte dei nostri alleati una gigantesca macchina da preda; poichè, invece di annichilirla, coloro che essa è stata sul punto di distruggere cominciano a restituirle le sue forze — il meno che si possa fare per i Polacchi che, coi francesi sono i più esposti ai colpi tedeschi, è di costruire una frontiera dietro la quale possano difendersi.

Il ritorno alla Polonia del territorio Slesiano in cui il nemico del genere umano installò un prodigioso arsenale meno esposto della Ruhr ai colpi dell'avversario, il ritorno degli Slesiani alla madre patria è — come l'internazionalizzazione della Ruhr e del suo bacino — uno dei migliori mezzi per fondare solidamente la pace.

La liquidazione della Prussia

Sul giornale « Kurier Codzienny » (Il Corriere quotidiano) di Varsavia, del partito democratico polacco, leggiamo, in data 11 dicembre u. s. un significativo articolo di Cristoforo Radziwill, ex primo consigliere presso l'Ambasciata Polacca di Washington, il quale così si esprime:

« *Poichè sono incominciati i pourparlers diplomatici circa l'avvenire della Germania, i rappresentanti dei quattro Grandi hanno fatto le loro proposte circa la più importante delle questioni che gli uomini di stato responsabili della sorte del mondo debbono risolvere. Le proposte inglesi e francesi sono state fatte verbalmente; quelle americane e russe per iscritto. Al comma e) del secondo paragrafo delle proposte sovietiche troviamo tre sole parole:* « *Liquilazione della Prussia* ». *A pensarci bene sopra, il cuore di ogni vero Polacco deve accelerare i suoi battiti in quanto tali parole contengono il riconoscimento e la conferma della nostra vittoria. Liquidare la Prussia significa intatti permettere l'esistenza della Polonia con l'eliminazione di un parassita che è nato, si è sviluppato, è cresciuto fino a diventare una potenza di primo ordine, proprio sul cadavere dell'antica Repubblica Polacca. Il popolo tedesco, giunto alla sua unione nazionale più tardi di tutti gli altri popoli — in verità soltanto al momento dell'Anschluss dell'Austria — ha creato due forti potenze, le quali con la loro influenza si erano spinte verso oriente ben oltre il vero territorio tedesco; queste erano la Prussia degli Hohenzollern e l'Austria-Ungheria degli Absburgo. La prima guerra mondiale ha cancellato una volta per sempre lo stato absburgico dal novero delle grandi potenze, ma indirettamente ha determinato un aumento di prestigio della Prussia. La proposta sovietica tendente a consacrare in un trattato un fatto già compiuto, è però necessaria in quanto verrà così confermato da parte di tutti i popoli vittoriosi il fatto che tanto lo stato austriaco quanto quello prussiano sono stati esiziali per la storia del popolo tedesco, perchè fondati sull'ingiustizia verso i vicini orientali, la cui vita non può fiorire accanto alla Prussia e all'Austria. La precedente guerra mondiale ha frenato l'espansione tedesca verso sud-est creando una Cecoslovacchia e un'Ungheria indipendenti e restituendo alla Jugoslavia e alla Ungheria provincie illegalmente governate dai tedeschi. Questa guerra ha allontanato la Germania aggressiva dai fiumi Oder e Nyssa, sottraendo così all'influenza tedesca la quinta parte dei territori dell'antico Reich, culla di quel Regno di Prussia che esercitava una piena egemonia su tutto il territorio della Confederazione.*

Noi non vogliamo però precorrere gli avvenimenti e pertanto non scriviamo l'epicedio dello Stato di Federico il Grande il quale è diventato col suo cinismo il simbolo di tutti i tedeschi e purtroppo non solo di quelli dela Prussia. Due sono le fonti da cui è scaturito lo Stato Prussiano: l'ordine Teutonico e la Marca di Brandeburgo. La prima ha determinato quell'insieme di ascetismo e di fariseismo che si è poi chiamato « *spirito prussiano* »; *la seconda, coi suoi proprietari terrieri di confine, sempre pronti a far valere i propri diritti acquistati illegalmente sui perseguitati indigeni slavi, ha determinato quella tendenza alla sopraffazione che spesso si è esercitata anche su tedeschi della stessa Germania, do-*

tati di maggior cultura. Attualmente tutto l'antico territorio dell'Ordine Teutonico è in possesso degli slavi, cosicchè è stata cancellata l'opera secolare di colonizzazione compiuta dall'Ordine stesso mentre è stata definitivamente respinta l'espansione del Brandeburgo verso la Slesia e il territorio di Lubus, di quel Brandeburgo che non si era peritato si estendere il proprio territorio anche verso occidente in danno della Sassonia e dell'Hannover. Gli Hohenzollern hanno saputo sfruttare furbescamente i loro diritti di successione, arrivando fino al Reno, col suggello del trattato di Vienna, per effetto della miopia politica degli Inglesi che pur avevano debellato Napoleone. Così la Prussia, che in principio era un semplice bastione orientale antislavo, diventò col tempo lo stato principale della Confederazione Germanica, spaziando dall'Oder al Reno. La proposta russa tende a distruggere anche questa artificiosa egemonia dei barbari prussiani sui territori veramente tedeschi, egemonia di fatto già attaccata, bisogna riconoscerlo, dallo stesso regime hitleriano il quale volle che antiche provincie prussiane quali la Renania, l'Hessen, la Westfalia e l'Hannover diventassero gradualmente nel terzo Reich entità amministrative autonome come la Baviera, il Wurtenberg, il Baden e la Sassonia.

Questo processo di livellamento deve esser ora confermato nel campo internazionale e perciò la liquidazione della Prussia, diventata ormai con la perdita dei territori al di là dell'Oder, soltanto un'aliquota dell'ex stato di Federico il Grande, costituisce la fine logica e conseguente di tutto un processo storico.

Per noi Polacchi tutto ciò ci conferma nell'opinione che accanto alla Prussia non ci sia posto per la Polonia e che pertanto, allorchè quest'ultima diventa uno stato vivo e vitale, debba la Prussia scomparire dall'Europa.

LE ELEZIONI IN POŁONIA

Come abbiamo pubblicato nell'ultimo numero di « Polonia d'oggi », la data delle elezioni politiche in Polonia è stata fissata per il giorno 19 gennaio: mancano quindi pochi giorni alla votazione. Ed ecco come si presenta la situazione politica nel paese, nel momento in cui la campagna elettorale giunge al suo culmine.

Alla campagna elettorale partecipano sette partiti politici, ciascuno dei quali ha un suo rappresentante — almeno uno — al governo. La presenza al Governo di rappresentanti di tutti i partiti politici dà una prima garanzia dell'equilibrio e dei principi di giustizia dai quali sarà governata la campagna elettorale. I partiti che partecipano alla battaglia politica sono: Il Partito Operaio Polacco, il cui capo, Gomulka, oltre ad essere segretario generale del Partito, partecipa al Governo come vice-presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Terre Liberate (territori occidentali), uomo di grande attività e valore, intrepido combattente nel periodo della dominazione nazista in Polonia. Appartengono inoltre al Partito Operaio Polacco il Ministro dell'Industria Minc, il Ministro del Commercio con l'Estero, Jedrychowski, ed i vice-ministri degli Affari Esteri e della Difesa. Il Partito è stato fondato sotto l'occupazione nemica, nel 1942, e fin dal suo nascere si pose alla testa della resistenza popolare contro i nazisti: innumerevoli membri del Partito sono caduti nella lotta, tra le file dell'Esercito Popolare (A. L.). Il Partito ebbe una funzione di primo piano nella formazione del Comitato di Liberazione di Lublino e nella creazione successiva del Governo di Unità Nazionale.

Secondo partito che prende parte attiva alla lotta elettorale è il Partito Socialista Polacco, partito di antica e nobile tradizione, legato da un recente patto di unità d'azione al Partito Operaio. Il Partito Socialista ha anch'esso vari rappresentanti nel Governo di Unità Nazionale, a cominciare dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Edoardo Osòbka Morawski, forse il più giovane presidente del Consiglio di Europa, uomo anche egli della resistenza, già noto prima ancora della guerra per la sua attività a favore del movimento cooperativistico. Appartengono al Partito Socialista il vice presidente del Consiglio Nazionale dello Stato, Szwalbe, il Ministro delle finanze ed il Ministro della Giustizia. I due partiti dei quali abbiamo parlato fin qui son quelli che radunano, presumibilmente, sulla base dei risultati del referendum tenutosi nella primavera scorsa, il maggior numero di aderenti. Comunque, le elezioni si incaricheranno di dimostrare il sostegno che ciascuno dei vari partiti gode nel paese.

Terzo partito è il Partito Popolare S L (ovvero partito dei contadini), anche esso benemerito della lotta clandestina, partito che conta — pur non essendo la sua forza numerica pari a quella dei due partiti dei quali abbiamo precedentemente parlato — attivisti pieni di energia, soprattutto nel campo dei contadini, dato che il Partito Popolare S L è un raggruppamento, al pari dei due di cui parleremo immediatamente dopo, prevalentemente a base contadina. E' iscritto al Partito Popolare S L il ministro della Sanità, è fan parte del Partito anche il vice ministro delle poste e telegrafi, che è anche a capo del Partito stesso. Una figura simpatica e assai popolare in Polonia è quella di Janusz, vice presidente del Partito S L, che è contemporaneamente a capo della organizzazione di mutuo soccorso tra contadini: Janusz è un uomo alto, energico, attivissimo, che rivela dal volto la sua origine contadina, difensore strenuo della riforma agraria e dei diritti dei contadini di raggiungere un livello di vita e di prosperità che non si sognavano nella vecchia repubblica dei colonnelli. Quarto partito è il partito di Mikolajczyk, vice presidente del Consiglio e ministro dell'Agricoltura nel Governo di Unità Nazionale. Mikolajczyk è molto noto anche all'estero, per essere stato un certo periodo a capo del Governo emigratorio di Londra, allorchè il generale Sikorski perì in un incidente aviatorio a Gibilterra. In seguito Mikolajczyk accettò di rientrare in Polonia assumendo la vicepresidenza del Consiglio dei Ministri nel governo di Unità Nazionale, governo nato dalla fusione del Governo metropolitano, già Comitato di Liberazione Nazionale, con alcuni elementi dell'emigrazione. La denominazione del partito di Mikolajczyk è: Partito Popolare Polacco (PSL) ed è anch'esso a base contadina. Il vecchio capo del Partito Vincenzo Witos è morto recentemente in Patria. Fanno parte di questo raggruppamento politico anche il Ministro degli interni e quello dell'educazione. La posizione di questo partito e dei suoi capi in rapporto con la attuale situazione interna polacca è quanto mai discussa. Parleremo di essa in seguito, quando si accennerà alla posizione presa dai diversi partiti in occasione della battaglia elettorale.

Quinto partito — terzo partito a base contadina — è il Partito Popolare della « Nuova Liberazione » si tratta di un gruppo di dissidenti del Partito di Mikolajczyk che hanno abbandonato il vecchio partito non condividendone le idee, ed hanno organizzato un nuovo raggruppamento politico. Il vice ministro della giustizia è nelle file del partito della Nuova Liberazione. Il movimento di disgregazione del Partito Popolare Polacco di Mikolajczyk sembra essersi accelerato in questi ultimi tempi: le elezioni di gennaio potranno recare delle sorprese, come sorprese non indifferenti portarono le elezioni per il referundum dello scorso anno.

Ed eccoci agli ultimi due partiti che partecipano in Polonia alla battaglia elettorale: si tratta di partiti non di grande entità numerica, ma che rappresentano la continuazione di correnti storiche, che ebbero ed hanno tuttora la loro influenza sulla mentalità politica polacca. Sono essi il Partito Democratico, capo del quale è il Ministro degli Affari Esteri Rzymowski, e membro influente il vice-presidente del Consiglio Nazionale dello Stato. Questo partito ha nelle sue file numerosi intellettuali: esso si pone a centro-sinistra, nello schieramento delle forze politiche, mentre decisamente più a destra è l'ultimo partito Polacco, il Partito del Lavoro, un minuscolo raggruppamento che gode le vive simpatie degli attivisti clericali, e del quale fa parte il ministro della Propaganda.

Sette partiti, dunque: e possono sembrare anche troppi per un Paese di 24 milioni di abitanti; tuttavia, l'esistenza di numerose correnti politiche rappresenta la migliore garanzia di una politica sana e ricca.

Di fronte alle imminenti elezioni, il Partito Operaio Polacco, il Partito Socialista, il Partito Popolare S L ed il Partito democratico hanno formato un solo blocco elettorale: ad essi si è unito in alcuni distretti elettorali anche il Partito Popolare della « Nuova Liberazione ». Invece il Partito del Lavoro ed il Partito Popolare Polacco hanno deciso di non unirsi al blocco, similmente a quanto avevano fatto in occasione del referendum, e di tentare la prova elettorale con liste proprie. Si nota ogni giorno di più il distacco del Partito Popolare Polacco dagli altri partiti più importanti che con esso formano il governo. L'offerta di un blocco comune era stata fatta per iniziativa del Partito Socialista ma era stata declinata dai dirigenti del Partito di Mikolajczyk.

La legge elettorale, approvata dalla XI sessione del Consiglio Nazionale dello Stato nel settembre del 1946, contiene delle novità di un certo interesse, e crediamo opportuno farne cenno. Allontanandosi dai sistemi elettorali che furono imposti al Paese dal governo della Sanacja, la nuova legge elettorale ha voluto porre alla base il principio veramente democratico di un voto diretto, generale, proporzionale, segre-

to ed uguale. Per l'articolo 1 hanno diritto al voto i cittadini polacchi — uomini e donne — che abbiano compiuto i 21 anni di età, limite accettato quasi dovunque. Avendo le elezioni carattere generale, vi parteciparono tutti i polacchi :essendo il voto un diritto ed un dovere del cittadino, non si vede in base a quale principio si sarebbero dovuti privare del voto i facenti parte delle forze armate dello stato. Del resto si ricorderà che, anche recentemente, in occasione delle elezioni in Inghilterra e negli Stati Uniti, coloro che prestavano servizio nelléesercito parteciparono alla votazione. La Polonia ha voluto uniformarsi a tale principio di giustizia: privando del voto i militari, sembrava quasi li si fosse voluti punire, mentre invece il nuovo esercito polacco è particolarmente benemerito della Nazione a causa della sua partecipazione coraggiosa alla lotta condotta dai partigiani polacchi e dall'esercito sovietico contro il nemico. A questo principio, dell'estensione del voto alle forze armate, si era invece opposto il Partito Popolare Polacco.

Pur essendo il voto generale ed uguale, è logico che ne siano escluse certe particolari categorie che o non sarebbero in grado di dare un voto a causa dell'incapacità fisica o non sono state ritenute degne di partecipare ai diritti e ai doveri degli altri cittadini polacchi. Sono escluse pertanto dal voto le persone di menomate capacità intellettuali, come i deficenti ed i pazzi, e coloro che hanno tradito il loro dovere di fedeltà alla nazione collaborando con il nemico invasore. Del resto questo principio non è una novità: esso è contenuto nelle leggi elettorali di quasi tutti gli altri stati del mondo. I traditori non possono essere messi dallo stato sullo stesso piano degli altri cittadini. Un collaborazionista non può di certo avere gli stessi diritti· di un partigiano o di un soldato che si è battuto. Quindi, chi all'epoca tedesca si dichiarò di nazionalità tedesca, chi favorì l'occupante, chi collaborò sul piano economico col nemico non voterà il 19 gennaio prossimo.

Questo per quanto riguarda il diritto attivo di eleggere. Per quanto riguarda il diritto passivo, e cioè la capacità di essere eletto, la legge ha esteso tale diritto a tutti i cittadini polacchi che abbiano compiuto i 25 anni di età: in casi di particolari benemerenze nel campo della lotta contro il tedesco, il limite di età può essere ulteriormente abbassato. E' questo un riconoscimento dei particolari meriti che nella lotta clandestina acquistarono le schiere dei giovani e dei giovanissimi. Non possono essere eletti coloro che risiedono fuori della Polonia senza l'autorizzazione delle autorità del paese. Come si sa, esiste una emigrazione polacca, che ha anche un governo fantasma a Londra: sarebbe ridicolo e danneggerebbe la serietà delle elezioni il caso, che sarebbe possibile, di una elezione, da parte di elementi reazionari, di membri del governo fantoccio di Londra o di elementi che hanno rifiutato di tornare nella loro patria. L'organizzazione delle elezioni spetta alle commissione elettorali, che sono statali, provinciali e distrettuali. La campagna elettorale è libera, e non può essere influenzata dalle autorità amministrative dello stato. Le commissioni elettorali sono, in certo senso, sovrane, completamente indipendenti; la garanzia della assoluta indipendenza delle elezioni è nelle mani delle commissioni elettorali. Spetta a loro accettare le liste dei candidati, verificare i titoli dei candidati alle elezioni, organizzare le votazioni e via dicendo. Il Tribunale Supremo dello Stato è l'organo che si pronuncia in linea decisiva sulla validità delle elezioni: l'autorità amministrativa resta esclusa da ogni ingerenza. Nella legge elettorale e suoi annessi sono poi previste tutte le consuete cautele democratiche necessarie a garantire il segreto della votazione e la libertà del voto. Il sistema elettorale scelto in Polonia è il sistema proporzionale, accettato già in molti paesi democratici: i mandati saranno divisi proporzionalmente tra le diverse liste presentate secondo il numero dei voti da ciascuna di esse ottenuti.

Entro una settimana dalla pubblicazione dei risultati ,ogni elettore, ogni cittadino polacco avente diritto al voto, può appellare contro la elezione di un determinato deputato. Spetta al Tribunale Supremo dello Stato il decidere sulla fondatezza o meno del reclamo pervenuto.

Il Governo Polacco di Unità Nazionale ha, come ben sappiamo, posto mano ad importanti ed essenziali riforme in ogni campo: i risultati del referendum del 1946 hanno dimostrato che la enorme maggioranza della popolazione condivide il punto di vista del Governo ed approva la sua politica. Ma le elezioni saranno una conferma della approvazione del '46, e serviranno nello stesso tempo ad indicare gli uomini dei quali il popolo polacco ha maggiore fiducia. Ecco la loro necessità. Si è arrivati in Polonia ad una efficiente collaborazione tra le forze operaie e le forze contadine del paese: le elezioni dimostreranno il grado in cui questa politica di collaborazione tra forze operaie e contadine sia sostenuto dalla opinione pubbli-

ca. La riforma agraria ha creato in Polonia una grandissima quantità di piccoli proprietari, mentre ha distrutto la classe dei ricchi proprietari terrieri, che è sparita. Certamente i piccoli proprietarì rappresentano in certo senso una incognita: perchè, mentre da un lato sostengono le riforme più audaci, una delle quali appunto ha dato loro la terra, dall'altro lato hanno tendenza a trasformarsi in elemento conservatore, proprio a causa di quella terra che ora posseggono. Su questa duplice tendenza contano le forze reazionarie per tentare di spezzare i vincoli di intesa che stringono il proletario industriale e operaio alla classe rurale. I grandi proprietari industriali e terrieri espropriati guardano a queste elezioni come alla ultima speranza di riaffermazione dei loro diritti per sempre decaduti: fra poche settimane sapremo quanto le loro speranze siano malamente fondate ed illusorie.

L'accordo di unità d'azione dei Partiti Operai Polacchi

Il Partito Socialista e il Partito Operaio hanno firmato un patto d'unità d'azione e di collaborazione. Essi hanno rivelato i particolari tecnici che riguardano tale accordo e che si possono riassumere così:

1) Premesso che per rendere duratura l'indipendenza della Polonia risorta, occorre assicurarne le frontiere, le conquiste politiche, sociali ed economiche finora realizzate; rendere sempre più vigorosa la democrazia, innalzare il livello di vita delle masse lavoratrici urbane e rurali; lottare contro il sabotaggio, in qualunque forma si manifesti; distruggere completamente ogni residuo di reazione e di fascismo occorre la perfetta unità d'azione e la più stretta collaborazione di tutta la classe operaia; il Partito Polacco Operaio e il Partito Socialista Polacco ritengono necessario detta collaborazione e la più completa solidarietà in tutti i settori della vita sociale e governativa.

2) Entrambi detti partiti, nella loro indipendenza e nella loro organizzazione politica, rispetteranno reciprocamente le loro strutture, facendo però sorgere in tutte le sezioni dipendenti la più stretta collaborazione. Entrambi i partiti armonizzeranno le loro vedute, nei confronti di importanti questioni politiche ed economiche, prima di renderle pubbliche. Essi educheranno i loro membri nello spirito di unità della classe operaia e li renderanno consapevoli dell'importanza di costituire un fronte unico, garanzia principale onde rendere duratura la vittoria delle masse lavoratrici e della democrazia.

3) Restando sul tereno delle conquiste finora raggiunte e delle esperienze fatte nel gettar le basi democratiche, entrambi i partiti combatteranno, nelle loro file, ogni tentativo di ritornare alle concezioni politiche superato, in quanto contrarie ai principii del fronte unico.

Essi pertanto lotteranno con tutti i mezzi espellendo coloro che agissero in danno del detto fronte operaio e rendessero difficile la stretta collaborazione dei due partiti.

4) Entrambi i detti partiti faranno ogni sforzo per liquidare le bande dal fronte clandestino fascista. Con ogni mezzo essi aiuteranno gli organi della pubblica sicurezza tendenti a stabilire l'ordine e la legalità. Essi lotteranno contro ogni tentativo di reazione tendente a sovvertire i principii politici ed economici della democrazia; lotteranno altresì contro il P.S.L. che si è abbassato fino a diventare la legale sovrastruttura del movimento reazionario clandestino. Essi favoriranno inoltre il processo di scissione dei vari democratici dal P.S.L.

5) Entrambi i detti partiti lotteranno per la mobilitazione operaia nel campo ricostruttivo, per incrementare il rendimento lavorativo e realizzare il piano triennale, il quale costituisce la condizione prima per innalzare il livello di vita delle classi lavoratrici. Entrambi i partiti appoggeranno la politica economica del Governo, avente per scopo la ricostruzione della economia nazionale nel più breve tempo possibile. Entrambi i partiti si impegnano a lottare per mantenere l'attuale valore dello zloty.

6) Allo scopo di realizzare detta collaborazione e avvicinare le ideologie degli inscritti a detti partiti, le due direzioni consigliano a tutte le organizzazioni dipendenti di tenere delle riunioni in comune; di organizzare cortei e manifestazioni politiche, culturali pure in comune, il promuovere conferenze, discussioni fra i membri ad esse inscritti per i quali dovranno essere organizzati corsi politici e scuole in comune.

7) Particolari forme di collaborazione saranno stabilite, in pieno accordo, fra i dirigenti dei due partiti e anche le rispettive organizzazioni giovanili, la OMTUR e lo ZWM si impegnano a procedere ad una intesa amichevole e stretta fra loro.

Entrambi i partiti, seguendo le norme indicate nel manifesto PKWN, intendono collaborare col movimento popolare per la realizzazione dell'unione fra operai e contadini. Nelle elezioni prossime i due partiti puntano sulla vittoria del blocco democratico, vittoria che, oltre a rinforzare la democrazia, renderà più efficace l'apparato governativo, consoliderà il terreno sul quale già grandi riforme sono sorte e permetterà alle masse lavoratrici di costruire, elemento per elemento, la forza della nuova Polonia e il benessere dei suoi figli.

Per il Comitato Centrale Esecutivo del Partito Socialista Polacco: Josef CYRANKIEWICZ.

Per il Comitato Centrale del Partito Operaio Polacco: Wladislaw GOMULKA-WIESLAW.

IL CONGRESSO DEI TECNICI

Inaugurando il primo Congresso dei tecnici polacchi il Presidente del Consiglio di Stato Boleslao Bierut ha pronunziato il seguente discorso:

La riunione di questo primo Congresso non costituisce soltanto un successo nazionale ma è l'espressione dei risultati raggiunti nel campo della vita economica ed è nello stesso tempo uno dei primi trionfi della democrazia popolare della nostra rinata Patria.

Può darsi che parlare di trionfo per il solo fatto che siano riuniti oggi alcune migliaia di rappresentanti della tecnica polacca possa sembrare ai vari scettici che purtroppo esistono ancora da noi un'esagerazione.

Le trasformazioni economiche

Il carattere di questo Congresso è strettamente legato alla nuova struttura della nostra industria e alla sua nazionalizzazione. Basta esaminare la « rivista tecnica » e vagliare i lavori delle 14 Sezioni di questo Congresso e le 150 relazioni che saranno discusse per rendersi conto che il Congresso riflette i profondi cambiamenti avvenuti nella struttura economica grazie alla nuova struttura democratica dello Stato.

Non è senza significato il fatto che questo primo Congresso che riunisce i rappresentanti della scienza polacca, i professori e i direttori delle Scuole tecniche gli Ingegneri e i Dirigenti dell'Industria insieme a numerosi lavoratori tecnici di tutti i settori della produzione abbia l'intenzione di elaborare un piano concreto e cioè quello della realizzazione del piano economico triennale.

La situazione pre-bellica

Prima della guerra gli scienziati e i tecnici incontravano numerose difficoltà che impacciavano la loro iniziativa e frenavano le possibilità di sfruttare in pieno le loro capacità e il loro entusiasmo per quel lavoro utile al bene nazionale.

Il risultato del grande lavoro degli scienziati, degli ingegneri, dei tecnici era, come la fatica dell'operaio destinata ad aumentare i dividendi degli azionisti e il lusso dei magnati dell'industria che spesso rappresentavano il capitale straniero.

L'economia nazionale, malgrado gli sforzi del mondo del lavoro, continuava a trovarsi in una situazione di sufficiente sviluppo e il progresso tecnico non corrispondeva alle reali possibilità della sua applicazione. In questo modo l'industrializzazione del paese avveniva con eccessiva lentezza tanto che la Polonia, nell'economia mondiale, non aveva che un compito sussidiario agricolo e di fornire le materie prime. In queste condizioni era impossibile pensare a una qualsiasi pianificazione e allo sviluppo economico del paese.

Oggi: per il bene della collettività

Oggi le condizioni del nostro lavoro sono totalmente cambiate. Ogni sforzo dei lavoratori della scienza dei tecnici e degli operai non determina l'aumento dei vantaggi delle classi parassite ma contribuisce direttamente ad aumentare il benessere della società e ad affrettare i progressi dell'economia nazionale.

Malgrado le enormi distruzioni materiali causate dalla guerra, malgrado le colossali perdite umane, determinate dall'invasione e dall'occupazione, la Polonia democratica è in grado di disporre di mezzi potenti per assicurare la produzione e svilupparla secondo piani concreti.

Nessun altro meglio di voi che rappresentate la scienza, la tecnica e l'industria potrebbe perfezionare questi piani e realizzarli. Il vostro Congresso è come un Parlamento. Dalle sue decisioni dipenderanno il destino e lo sviluppo della nostra economia nazionale.

Economia pianificata

Oggi non esiste più la anarchia del mercato nè il cieco giuoco di forze derivante dalla disponibilità della produzione. Al posto di esse esiste un piano che permette di sfruttare al massimo le capacità tecniche dell'organismo produttivo nazionale. E' chiaro che questo progresso dipenderà dalla capacità del nostro lavoro. Davanti ai tecnici si schiudono nelle nuove condizioni della democrazia popolare immensi campi di attività come finora erano mai esistiti. Il compito che si trova dinanzi a noi è quello di trasformare possibilmente nel più breve tempo possibile il nostro Paese da produttore agrario in produttore industriale in modo che esso non rimanga indietro agli altri paesi industriali d'Europa.

L'aver ricuperato le antichissime terre polacche sull'Oder e sulla Nissa, regioni che posseggono un alto livello industriale, rende realizzabile questo compito. Dobbiamo soltanto il più rapidamente possibile vincere le difficoltà derivanti dalle devastazioni prodotte dalla guerra. Per far questo è necessario che i dirigenti dell'industria diano prova di grande iniziativa di capacità organizzative e di saggia amministrazione delle esigue riserve materiali e umane che ci sono rimaste.

Dopo aver accennato alla deficienza di elementi tecnici e aver sottolineato gli sforzi intrapresi dal Governo di Unità Nazionale per addestrare nuovi quadri di lavoratori tecnici il Presidente del Consiglio di Stato ha proseguito:

Il comune sforzo dei lavoratori

« Tra i lavoratori intellettuali e il popolo deve esistere un forte legame spirituale, culturale ed economico nel quotidiano lavoro per la Nazione e lo Stato. Senza questo legame, senza l'aiuto della comprensione reciproca degli uomini della scienza e della cultura e degli uomini che lavorano fisicamente non si potrebbero realizzare i grandi compiti che la storia affida alla nostra generazione.

Insieme abbiamo sofferto della schiavitù della barbarie hitleriana, ed insieme abbiamo versato il sangue sui campi di battaglia per la libertà e l'indipendenza della Patria. Oggi con la stessa fede, con lo stesso spirito di sacrificio dobbiamo insieme ricostruire la Polonia e assicurare ad essa un migliore e felice avvenire e lo sviluppo della sua forza e della sua potenza.

Sapremo far questo se uniremo il nostro comune sforzo in un spirito di fiducia reciproca e di reciproca collaborazione. Dobbiamo respingere ogni spirito di scetticismo, ogni tentazione egoista e ricordare che viviamo un'epoca che deve tracciare la strada della nostra storia per più di un secolo.

Nelle masse del popolo lavoratore esistono inesauribili riserve di forze e di capacità. Se in quelle masse gli scienziati e i tecnici saranno capaci di infondere il loro sapere, i loro metodi organizzativi e attingere d'altra parte dall'esperienza pratica degli operai e esecutori quegli elementi che posseggono un indiscutibile valore si riuscirà a vincere la crisi che deriva dalla mancanza di lavoratori specializzati.

Ci troviamo di fronte a un ciclo di produzione che è legato alle esperienze scientifiche le quali fanno oggi colossali progressi. In vari paesi dove esiste una grande industria si sta delineando uno sforzo tecnico basato sulle nuove invenzioni e sulla ricostruzione della attrezzatura industriale. Anche noi dobbiamo perfezionarci e raggiungere il livello tecnico degli altri. Elevare il livello della tecnica produttrice è la condizione assoluta per poter elevare la cultura e il benessere nazionale. Non dubito che il vostro Congresso costituirà un fattore di eccezionale importanza per la realizzazione di questo compito che si può riassumere nell'affrettare il ritmo della nostra industrializzazione e nell'elevazione della nostra tecnica. Per questo vi auguro i migliori risultati al vostro lavoro che è la migliore garanzia per l'aumento della forza e la grandezza della nostra Patria ».

Tre periodi del Socialismo Polacco

Il Przeglad Socjalistyczny *(Rassegna Socialista) pubblica l'interessante articolo che riproduciamo nelle sue parti di maggior importanza.*

Ignazio Daszynski (1) dopo un lungo soggiorno all'estero tornò in Patria nel 1892. Era stato in Svizzera, in Germania, aveva creato a Berlino la *Gazeta Robotnicza* (Il Giornale operaio) e poi si era recato finalmente a Parigi da dove pensava di emigrare in America.

Da quanto egli scrisse nelle sue « Memorie » e da ciò che ci narrano gli amici di quell'epoca si comprende che Daszynski, poco più che ventenne, non poteva trovare nella situazione politica della Polonia — sottoposta a tre dominazioni diverse — la possibilità di esplicare la sua attività. Cercava sè stesso. Finalmente trovò una soluzione a quel problema che pareva insolubile: « Ero nella più bella piazza del mondo (Place de la Concorde) — scrisse alcuni anni dopo sul « Calendario operaio » edito dal Partito Socialdemocratico della Galizia e della Slesia — e ammiravo la prima festa del Primo Maggio, organizzata dagli operai parigini ». In quel giorno maturò l'idea di tornare in Patria.

Il Socialismo nella Galizia

Non si può affermare che prima del ritorno di Daszynski non esistesse in Galizia un movimento socialista. Esistevano tanto il movimento socialista, quanto i propagatori dell'Idea, e uno di essi era Boleslao Limanowski. Vi erano organizzazioni a Leopoli e a Cracovia, ma tuttavia non esisteva un partito socialista, non vi era cioè un movimento di massa, non una unica linea ideologica e tattica.

La Galizia apparteneva all'Impero asburgico.

---

(1) Ignazio Daszynski fu per quarant'anni a capo del socialismo polacco. Quest'uomo, che Giuliano Hochfeld definisce un « uomo-epoca » dedicò tutta la sua vita alla lotta per l'indipendenza nazionale e per la realizzazione di quella maggior giustizia sociale che era alla base del programma del Partito Socialista Polacco. La storia della vita di Daszynski si fonde con quella del movimento operaio polacco. Fedele sino alla morte, avvenuta nel 1936, agli ideali per cui aveva combattuto e sofferto, Ignazio Daszynski ha nella risorta Polonia democratica il monumento degno del suo spirito e della sua opera. E' quello che col lavoro, finalmente libero da ogni sfruttamento, gli innalzano i compagni ricostruendo la Patria distrutta.

L'Austria aveva concesso tutte le garanzie costituzionali secondo l'esigenza dei tempi. Esisteva quindi sin dal 1867 una Costituzione che garantiva la libertà dei cosidetti « sudditi »; vigeva una legge che garantiva il diritto di sciopero e la libertà di associazione; era ammesso il matrimonio civile ed esisteva un parlamento (« Consiglio di Stato ») che assicurava ai deputati la possibilità di controllare il governo. Tuttavia quel parlamento era costituito sulla base di elezioni « curiali »; il che significava che alcune diecine di nobili eleggevano un deputato come potevano fare duemila « sudditi » comuni (non nobili), i quali però dovevano pagare le imposte di dieci fiorini. Questa cifra fu poi portata a cinque fiorini, somma tuttavia alta per quei tempi, che corrisponde a trenta zloty pre-bellici. Così più della metà della popolazione, non pagando imposte così alte, non aveva diritto di eleggere i deputati al Consiglio di Stato.

Questa era la situazione esistente in tutta l'Austria, ma nella Galizia vi era in più un'estrema miseria. Una miseria così atroce che noi — che viviamo nel 1946 e abbiamo conosciuto le sofferenze della guerra — non possiamo neanche immaginare.

Era la miseria che determinava ogni anno la morte di centinaia e centinaia di persone; morivano di tifo petecchiale, conseguenza della fame; era la miseria che costringeva ad andare, legalmente o no, all'estero per cercare lavoro; in Brasile, negli Stati Uniti, a Vienna, nelle miniere della Moravia, dovunque pur di sfamarsi e trovare una migliore retribuzione di quella che si riceveva lavorando nei latifondi: dieci centesimi al giorno.

Vi erano a quell'epoca nella Galizia — sopratutto in quella orientale — colossali latifondi malamente amministrati dai proprietari. Ma l'industria non esisteva, anche se nella regione di Drohobycze vi era un'industria petrolifera sfruttata con sistema coloniale dal capitale straniero che occupava alcune migliaia di analfabeti, di miserabili e di alcoolizzati. La rinascita avvenne soltanto dopo il 1900.

Il ritorno di Ignazio Daszynski

Quando Daszynski tornò in Patria non esisteva nè il partito socialista nè un movimento di massa. Nel campo ideologico la situazione era ancora peggiore, non soltanto in Galizia, ma in tutta l'Europa.

La catastrofe della Comune di Parigi nel 1871 era stata la catastrofe dell'intera classe operaia e del nascente movimento socialista. Essa fu una delle principali cause delle scissioni e della paralisi ideologica del movimento socialista. Una debole eco dei dissidi e delle discussioni del socialismo occidentale giungeva anche in Galizia, dove esisteva in più un altro problema: l'atteggiamento del movimento socialista nei confronti della questione dell'indipendenza nazionale.

Daszynski giunto in Patria, non fece alleanza con nessuna frazione, non cercò compromessi, ma mettendosi a capo del movimento indicò nuove strade, infuse ad esso un nuovo contenuto e lo costrinse, con la forza della sua individualità ad interessarsi ad altri problemi. E nelle condizioni di quel tempo la strada da percorrere era segnata attraverso il movimento di massa, e non dai gruppi più o meno clandestini. Lo scopo della lotta era il miglioramento delle condizioni di esistenza della classe operaia e l'affermazione del suo diritto alla vita politica. Era la lotta per la realizzazione di quei diritti che erano riconosciuti dalla Carta costituzionale e dalle leggi.

L'inizio della lotta politica

Alla generazione di oggi quelle parole d'ordine appariranno ovvie. Lo sono oggi, ma non lo erano allora, quando Ignazio Daszynski iniziò il suo lavoro per organizzare un partito socialista di massa. A pochi chilometri da Cracovia, oltre la linea di frontiera, si proclamava, in seguito alla disgregazione del primo « Proletariato », la parola d'ordine dell'« economismo » e si incitava a organizzare le « Casse della resistenza » abbandonando nello stesso tempo la lotta politica. Combattere quelle tendenze era, a quell'epoca, una impresa molto difficile, sopratutto perchè la lotta doveva svolgersi nel territorio dello stato a cui appartenevano le regioni polacche.

Quando Daszynski iniziò il suo lavoro la parola d'ordine dominante, non solo in Polonia, ma in tutto il mondo era l'« anarchismo ». I socialisti, e con essi il giovane Daszynski, ammaestrati da Carlo Marx, affermavano principi opposti: attraverso il potere per il raggiungimento del benessere delle masse. La strada che conduceva a questo era il suffragio universale. La proclamazione di questo principio divenne, subito dopo il ritorno di Daszynski la parola d'ordine e la direttiva della vita politica della Galizia. Il P.P.S.D., ancora debole, seppe imporre questa parola d'ordine al Paese, costringendo gli avversari alla difensiva. Il P.P.S.D. era in quella lotta assolutamente solo; nessuno l'appoggiava, neppure il Partito dei Contadini che a quell'epoca stata organizzandosi. Il programma che quel partito definì nel 1895 non si preoccupava infatti di quel problema.

Il P.P.S.D. proclamando i principi della lotta politica non trascurò neanche per un istante la lotta economica.

Cosa estremamente difficile in un Paese che non possedeva industria e neppure importanti aziende di lavoro. Occorreva risvegliare le masse terrorizzate,

suscitare in esse la fede nelle proprie forze. Il lavoro da compiere era immenso, e poco numerosi erano i volonterosi, tanto più che si ignorava a quel tempo la suddivisione del lavoro professionale e politico. Questa divisione avvenne soltanto nel 1905, quando fu creato il « Segretariato Nazionale Professionale » con a capo Sigismondo Zulawski.

In breve tempo Daszynski emerse dalle poco numerose file del P.P.S.D. e divenne il capo del movimento di liberazione sociale dela Galizia. Tutti i deboli, gli inermi, tutti coloro che si ribellavano al giogo e alla persecuzione si rivolsero a lui per chiedere consiglio e aiuti; perchè egli indicasse una via.

La lotta per la conquista di tutto quasi contro tutti era condotta con enorme sforzo da un pugno di uomini contro la nobiltà, il clero, l'ottusa burocrazia galiziana, l'arrogante corpo degli ufficiali austriaci. Erano quelle le « forze infernali », come le chiamava Daszynski. Ma l'enorme sforzo doveva dare i suoi risultati. Malgrado l'opposizione accanita dei feudali, dei clericali austriaci e di tutte le nazionalità coalizzati, malgrado i precedenti insuccessi, si riuscì a ottenere la riforma della legge elettorale. Il diritto di voto non lo dovevano avere soltanto coloro che pagavano « 5 fiorini » di imposte, ma anche quelli, ed erano milioni, che non pagavano imposte di sorta. Ebbero così il voto tutti gli uomini al disopra di 24 anni. Tuttavia istituendo la cosidetta « curia universale » si veniva a creare una struttura che permetteva di votare nella « curia della grande proprietà terriera » nella « curia delle camere di commercio » in quella « urbana » e finalmente in quella « universale ».

Così mentre alcuni elettori votavano due e tre volte, le masse votavano una sola. Dalla « curia universale » vennero eletti 72 deputati, di cui 15 per la Galizia. Il P.P.S.D. ebbe due mandati, gli altri vennero attribuiti alle correnti retrive di vari colori. Le celebre « pastetta elettorale » galiziana, il terrore e la corruzione trionfarono. Ma tuttavia solo apparentemente. La circoscrizione elettorale di Ignazio Daszynski comprendeva una vasta regione: 4 comuni, 22.000 elettori votarono per Daszynski; 7.000 contro di lui.

Noi socialisti abbiamo avuto in Polonia vittorie molto maggiori, per es. quando nel 1928 abbiamo ottenuto 1.500.000 voti. Ma tuttavia l'elezione di Daszynski l'11 marzo 1897 costituisce la prima tappa della storia del nostro movimento. Per la prima volta un socialista polacco è deputato al parlamento austriaco.

Deputati polacchi ne avevamo avuti tanto in Austria (1861) quanto in Prussia (1860) ma erano uomini del passato, che difendevano i privilegi di casta. Ignazio Daszynski entra al parlamento di un grande Stato quale rappresentante di una nuova classe, che combatte per l'avvento di un mondo nuovo, per l'organizzazione della vita collettiva su nuove basi.

Daszynski entra al parlamento quale socialista che aveva lanciato la parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia.

Gli altri deputati polacchi, a Vienna e a Berlino, affermavano lo stesso principio, ma più per « figura » che per altro e non credevano alla sua realizzazione. Il gruppo dei deputati polacchi al parlamento di Berlino era ancora più modesto: chiedeva i diritti nazionali per la Polonia annessa alla Prussia in nome delle decisioni prese col trattato di Vienna nel 1815. Daszynski era, per quella gente, un utopista. Egli lanciava infatti la parola d'ordine per la liberazione sociale insieme a quella per l'indipendenza nazionale.

Il 74 % degli elettori di Cracovia e dei distretti limitrofi avevano votato socialista. Non avevano avuto paura dei gendarmi, non si erano lasciati corrompere e avevano votato per il P.P.S.D. Oltre 20.000 erano stati i voti dei contadini: la maggioranza. Erano passati appena 50 anni da quando i contadini di Bochna e di Tarnow avevano consegnato alla polizia i nobili che si erano ribellati all'assolutismo austriaco. Nel 1897 i contadini votavano per il socialismo. Il P.P.S.D. aveva saputo scuotere quella massa amorfa di « contadini imperiali », convincerli che il loro nemico non era soltanto il nobile, ma il governo austriaco ad essi alleato.

Questo conferma che l'elezione di Daszynski non fu soltanto una vittoria elettorale, ma una tappa del nostro movimento.

Ignazio Daszynski ebbe quindi ragione quando al congresso internazionale socialista tenutosi a Londra, disse le profetiche parole: « La conquista di una tribuna parlamentare in Europa dà la libertà di parola al proletariato polacco ».

Per dieci anni egli fu nel parlamento austriaco non soltanto il deputato di Cracovia, o della Galizia, ma il deputato del proletariato polacco.

Al Parlamento Austriaco

Nel nuovo parlamento vi erano 425 deputati, di cui 14 socialisti e tra essi 2 socialisti polacchi. Questo gruppo si assottigliò nel 1900, dopo le nuove elezioni; i deputati socialisti non furono che 10, e tra essi figurava un solo socialista polacco, Daszynski. Il P.P.S.D. aveva perduto nelle elezioni del 1900 il mandato di Leopoli.

Nel *mare magnum* dei clericali, dei feudali, dei nazionalisti di tutte le nazionalità e di tutti i colori, vi era un pugno di socialisti di tre nazionalità (tedeschi, ceco-slovacchi e polacchi) che appartenevano a

un unico gruppo parlamentare: quello social-democratico. Quale era la tattica da seguire in quella situazione che sembrava disperata? Rimanere passivamente inattivi? Fare della demagogia, avanzando mozioni fantastiche, richieste irrealizzabili, data la situazione del momento. Daszynski non scelse nessuna di quelle strade che avrebbero potuto fornire argomenti alla campagna dei suoi avversari, ma trovò un'altra strade: quella della lotta. La lotta contro lo spirito retrivo, contro la nobiltà galiziana per poter realizzare la riforma elettorale basata sull'universalità e l'eguaglianza del diritto del voto, eliminando la votazione intermedia delle « curie », i brogli elettorali e le intimidazioni.

Lo sforzo compiuto da Daszynski durante un decennio dalla tribuna del parlamento austriaco può riassumersi in questo obiettivo. La sua prima mozione al parlamento di Vienna riguardava la richiesta di liberazione di un deputato appartenente al gruppo di don Stojalowski, e la messa in stato di accusa dell'amministrazione galiziana che egli accusava di corruzione elettorale. Da quel momento oggetto dei discorsi di Daszynski e dei suoi trionfi oratori furono i « governi nobiliari » della Galizia. La nobiltà era dipinta nei suoi discorsi come la bestia dell'Apocalisse, divorante quella regione che essa demoralizzava per mezzo della corruzione, dell'arbitrio e dell'analfabetismo.

Sembrava che quel deputato, che rappresentava, solo, il socialismo polacco fosse condannato a continue sconfitte, che il risultato delle votazioni sulle mozioni da lui avanzate avrebbe costituito la sua disfatta, che centinaia di braccia si sarebbero alzate contro di lui e contro l'esiguo numero di deputati socialisti; poco più di dieci. Sembrava che quel tribuno trentenne si sarebbe coperto per sempre di ridicolo. Ma il risultato fu del tutto diverso da quello che si attendevano gli avversari.

I primi successi

Daszynski benchè infinite volte uscisse sconfitto dalla votazione, si allontanava dall'aula come un trionfatore. Non soltanto perchè egli era la parte attaccante e i suoi avversari della nobiltà dovevano difendersi e giustificarsi, ma anche perchè la sua lotta costituiva la vittoria del diritto sulla violenza, degli interessi delle masse sui privilegi degli individui.

Questo fu il contenuto essenziale della sua opera parlamentare, dal 1897 al 1907, e anche mentre avveniva la liquidazione dell'Austria, nel 1918.

L'opera svolta da Daszynski va oltre i due decenni di storia in cui è racchiusa. Quando si combatte per i giusti diritti delle masse lavoratrici, si può combattere anche se si è soli, come lo era il deputato Daszynski, a condizione di avere l'appoggio di quelle masse per i cui diritti si lotta.

I trionfi conseguiti da Daszynski prima della conquista del mandato parlamentare nel 1897, erano i trionfi della « tribuna del popolo lavoratore »; i trionfi parlamentari consacrarono la vittoria del diritto sull'illegalità, dell'Idea sulla violenza. La lotta non era impegnata su un astratto « diritto del popolo », affermato da chi ne era stato eletto, ma era adeguata alle necessità della vita quotidiana, alla miseria di quel popolo, alla sua aspirazione di libertà e di giustizia. In questo consisteva l'*ethos* e il *pathos* dell'opera parlamentare di Ignazio Daszynski.

Egli non costruì mai dei castelli in aria, non combattè in nome di teorie astratte, ma applicò una tattica che valutava le possibilità del momento. Era una tattiva infinitamente pericolosa. Si può essere tentati dalle cose facili e da un facile trionfo oratorio, conseguibile da un oratore di così grande classe qual'era Daszynski. Inoltre, a quell'epoca, esisteva l'influenza di quello « scopo finale », di quello « stato dell'avvenire » che a taluni sembrava mitico e che costituiva l'oggetto delle irrisioni degli avversari borghesi.

La tattica parlamentare

A quell'epoca infatti si era affermato (Edoardo Bernstein) che lo scopo non era nulla e il movimento tutto. Daszynski, pur tendendo a rafforzare il movimento di massa, non dimenticava lo scopo che si doveva raggiungere. Non lo dimenticava, nè come socialista, nè come combattente per l'indipendenza nazionale. Egli era capace inoltre di sfruttare le reali possibilità e le forze per raggiungere gli scopi contingenti. Nel caos e nel disordine austriaco egli trovava talvolta degli alleati, anche contro la sua volontà. Quando egli entrò nell'arena parlamentare era presidente del Consiglio dei Ministri il conte Casimiro Badeni, magnate galiziano, orgoglioso, arrogante, ambizioso e privo di cultura politica. Quale governatore (« Luogotenente » della Galizia), il conte Badeni era rimasto celebre per la sua avversione al socialismo e le persecuzioni di cui lo aveva fatto segno.

Nella sua qualità di presidente del Consiglio e di Ministro dell'Interno egli era responsabile degli imbrogli e delle corruzioni che avevano avuto luogo durante l'ultima campagna elettorale. Il suo governo, aveva dato, subito dopo le elezioni, delle disposizioni che assicuravano alla lingua ceco-slovacca grandi diritti nelle scuole, negli uffici e nei tribunali. Queste disposizioni suscitarono un uragano di proteste tra i tedeschi, specialmente nei settori nazionalisti, e cioè dove erano i maggiori nemici dei Polacchi e della Polonia. Daszynski e il suo piccolo

gruppo attaccarono violentemente Badeni per l'insieme della sua politica, ma non per le disposizioni linguistiche. Nello stesso tempo Badeni aveva iniziato una guerriglia contro il partito cristiano-sociale, al cui presidente, il celebre dott. Lueger, egli negava la conferma dell'elezione a sindaco di Vienna. Sorge così in Austria un caos indescrivibile. La situazione per il trentenne deputato socialista è particolarmente difficile. Il presidente del Consiglio era un polacco, il che significava un trionfo della ragion di stato polacca. Combattere un connazionale, primo ministro, quando la Polonia era cancellata dalla carta d'Europa?

Combattere Badeni insieme agli sciovinisti tedeschi e ai bigotti piccolo borghesi? Daszynski scelse la via più difficile: si separò da tutti e condusse la *sua* battaglia in parlamento e per le strade, liquidando i suoi conti socialisti con Badeni. Costui dovette presentare le dimissioni e al suo posto venne formato un ministero di funzionari, con a capo un tedesco, il quale abolì le disposizioni linguistiche riguardanti i ceco-slovacchi.

I nazionalisti ceco-slovacchi passarono allora all'estrema opposizione, proclamando la necessità dell'unità di azione degli slavi e la difesa di essi di fronte alla minaccia di un'aggressione tedesca all'Austria. Questo aveniva mentre nella Polopia annessa alla Russia, la politica di compromesso col governo zarista registrava trionfi non superati dal tempo del marchese Wielopolski.

Si presentava a Daszynski un altro dilemma: andare coi nazionalisti cecoslovacchi che aveva così aspramente combattuto? Riconoscere Badeni come il salvatore delle nazioni slave, quando fino a ieri lo si era avversato?

E di nuovo Daszynski sceglie la strada più difficile, ma la più efficace, lanciando la parola d'ordine della solidarietà delle masse lavoratrici slave. Il P.P.S.D. organizza a Cracovia una magnifica manifestazione a cui prendono parte i socialisti polacchi e cecoslovacchi.

L'organizzazione del partito

Daszynski, eletto deputato al Parlamento di Vienna, si rende conto che la base del suo lavoro è nella perfetta organizzazione del partito socialista. Tra molti ed eminenti compagni egli non è soltanto il più eminente, non è soltanto il capo riconosciuto (e attaccato), ma è il membro più attivo del partito, la sua stessa coscienza, la maggiore autorità nel Paese e all'estero. Questi colossali diritti gli impongono il dovere di essere la « guardia delle virtù » del partito.

Basterà un esempio, tolto dalla storia del P.P.S.D., per dimostrare come Daszynski assolvesse questo compito.

Nel 1908 Pilsudski e i suoi più vicini collaboratori creano l'« Unione della lotta attiva » il cui compito era quello di preparare l'insurrezione armata nella Polonia annessa alla Russia. Dopo « l'Unione » sorse l'organizzazione « Il Tiratore ».

Durante la guerra balcanica (1912-1913) sembrava che la guerra mondiale scoppiasse da un momento all'altro. Sorge la « Commissione Provvisoria dei Partiti Confederati per l'Indipendenza Nazionale », emanazione politica del « Tiratore ». Daszynski con tutta la sua autorità impegna il P.P.S.D. nei lavori di quella Commissione. I Socialisti e i Contadini erano le uniche forze reali che ad essa appartenevano. La guerra balcanica finì e per il momento scomparve il pericolo della guerra mondiale. Pilsudski, già a quell'epoca, aveva l'intenzione di annegare il P.P.S.D. nel generale movimento nazionale per l'indipendenza, come egli lo concepiva. Il partito avrebbe dovuto esser euna specie di base di propaganda per « Il Tiratore ». Daszynski stornò dal partito la minaccia dell'auto-liquidazione, dichiarando al Congresso di Cracovia (1913) che dovendo scegliere tra il Partito e il « Tiratore » avrebbe sempre scelto il primo.

Ottobre 1918

Il parlamento austriaco è convocato per quella che sarà la sua ultima seduta. Daszynski chiude la sua carriera di parlamentare con un magnifico discorso, in cui, dopo aver salutato senza rimpianti l'Austria, lancia la parola d'ordine dell'indipendente Polonia, di cui sarà poi il primo presidente del Consiglio, a Lublino il 7 novembre 1918.

L'ultimo periodo del movimento socialista, personificato da Daszynski ebbe corta durata — soltanto 12 anni — ma si chiuse magnificamente, tanto che egli ottenne il titolo, così onorifico, di « Maresciallo della democrazia polacca ». A quell'epoca la stella di Daszynski non era così luminosa come una volta. Era finita « l'epoca di Daszynski» nel movimento socialista polacco. Le cause? L'età e la sua grave malattia. Era stato per tutta la sua vita malato di tubercolosi e per molti anni aveva sofferto di cuore. Pur essendo presidente del Comitato Centrale Esecutivo, o del Consiglio Superiore non esercitava nel partito l'influenza che aveva avuto nei periodi precedenti. Nel 1922, durante la campagna elettorale si era ammalato, e da quell'epoca non ebbe più nè la forza nè l'energia di guidare il Partito. Dal 1918 si era iniziata la « lotta diretta per il socialismo », secondo la definizione data dai più giovani capi del partito.

Dopo il 1918 perdemmo quella « battaglia diretta » e bisognò combattere non per il socialismo, ma soltanto per la democrazia, quale base di vita per la classe operaia.

Il « vecchio leone » risuscitò, malgrado la malferma salute. Prima nel 1926 e poi, più meravigliosamente ancora negli anni 1928-1930; allora fu che gli venne conferito quel titolo, unico nella nostra storia, di « maresciallo della democrazia polacca ».

Pilsudski mirava alla dittatura, attraverso il cambiamento della Costituzione del marzo 1921. La questione dei poteri presidenziali divenne il centro di tutti i problemi politici. Svalorizzando l'importanza di tutti gli altri problemi, Pilsudski impose alla Polonia, presentandoli come l'unica ancora di salvezza, la modifica della costituzione e l'estensione dei poteri del Presidente della Repubblica. Il Partito, e con esso tutta la democrazia, si trovavano in una posizione difensiva. Pilsudski ci attaccava e noi non eravamo in grado di passare al contrattacco, e tanto meno si poteva pensare a un'iniziativa qualsiasi.

Eravamo in quella lotta quasi completamente soli. I Capi del partito dei contadini non erano popolari e si trovavano compromessi dalla partecipazione al governo della democrazia nazionale. Quest'ultima a quell'epoca ammirava Mussolini e nello stesso tempo combatteva Pilsudski. Per di più i frondisti di Pilsudski in seno al nostro partito indebolivano la nostra stessa difensiva.

Durante il dibattito sulla modifica della Costituzione prese la parola — la prima volta dopo parecchi anni — Ignazio Daszynski. Il suo discorso fu in realtà una dichiarazione di guerra a Pilsudski. Egli non ne fece il nome, ma si sentiva, che parlando degli altri, di coloro a cui il colpo di stato di maggio aveva suscitato l'idea di « piani folli », pensava al loro capo e dittatore.

In quel discorso si rivelò di nuovo la grandezza di Daszynski. Un anno prima del colpo di stato egli aveva detto di Pilsudski « è un grande uomo », ma quando si accorse di essersi sbagliato, quando vide che Pilsudski non era il capo della democrazia, ma un dittatore, lo attaccò senza pietà. E il suo attacco era pieno di ironia e di forza come di minaccia: esso annunziava l'avvicinarsi della bufera sul nostro Paese.

La chiusura della sua carriera, quando (1929-1930) egli presiedeva il parlamento e l'opposizione aveva la maggioranza, fu ancora più splendida. Daszynski, che aveva ormai 62 anni, non soltanto tenne testa a Pilsudski, ma ad esso efficacemente si oppose.

Aveva già detto di non « possedere cannoni » e di avere come sola arma la giustezza della sua causa e il diritto che da essa ne derivava. Nella memorabile conversazione avuta con Pilsudski sette anni prima di morire (31 marzo 1929) egli mostrò ancora tutta la sua grandezza. Grandezza che tanto più va rilevata in quanto Pilsudski non solo aveva i cannoni, ma 150 ufficiali armati che nel vestibolo del parlamento avrebbero ubbidito a qualsiasi ordine del loro comandante.

Per due anni e mezzo, sino allo scioglimento della Dieta, egli rimase al suo posto di presidente di un parlamento di opposizione. La conversazione con Pilsudski non fu che la fine di quella lotta drammatica piena di minacciose tensioni Dopo il periodo della sua presidenza della Dieta, la malattia costrinse Daszynski ad allontanarsi dalla vita pubblica. Si andava lentamente spegnendo, in un solitario paese delle montagne dei Beskidy. Da dieci anni egli non è più tra noi.

Ignazio Daszynski ha ben meritato dal socialismo polacco, rastrellando il terreno e conquistando le posizioni avanzate. I suoi successori conquisteranno la sizioni avanzate. I suoi successori conquisteranno il resto.

A. KRYGIER

LA VITA DEI SINDACATI:

Due milioni di iscritti

Nel mese di settembre del corrente anno, il numero degli aderenti ai sindacati ha oltrepassato la cifra di due milioni. Questo risultato è stato raggiunto in un tempo oltremodo breve, se si pensa che nell'aprile del 1945 gli aderenti erano meno di mezzo milione; essi raggiungevano il milione nell'estate del 1945; il milione e mezzo nella primavera del '46, ed erano esattamente al 1° ottobre dello stesso anno due milioni e 4 mila. Per dare un'idea del progresso compiuto, ricordiamo che prima della guerra c'erano in Polonia secondo i dati ufficiali 941 mila aderenti iscritti, dei quali solo 618 mila pagavano le loro quote. Il movimento sindacale era diviso per lo meno in una diecina di varie organizzazioni, le principali delle quali erano:

l'Unione delle Federazioni sindacali;
l'Unione sindacale Polacca;
la Federazione dei Sindacati;
l'Unione Cristiana Sindacale.

A causa della sua mancanza di unità, il movimento sindacale non poteva assicurare una difesa efficace degli interessi della classe operaia e non esercitava che una influenza minima sull'insieme della vita politica ed economica del paese. Grazie alle riforme economiche ed alle libertà civiche instaurate in Polonia dal partito della democrazia vittoriosa, grazie anche alle lezioni ricavate da un passato zeppo di errori, la situazione di oggi non è più la stessa di un tempo. Nella primavera del '46 il Dipartimento esecutivo della Commissione Centrale

dei Sindacati polacchi riunitosi il 23 ed il 24 maggio, lanciava la parola d'ordine: due milioni di aderenti ai sindacati per l'epoca in cui si terranno le elezioni. L'unità del movimento sindacale in Polonia e l'azione energica dei rispettivi sindacati han fatto sì che tale programma sia stato realizzato ancora prima dell'inizio della campagna elettorale.

Nel nostro settimanale *Zwiazkowiec* (Il sindacato) il compagno Niemyski ha scritto fra l'altro: « Noi occupiamo il settimo posto nelle fila del movimento sindacale mondiale, e ci troviamo dopo l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Cina, la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia. Questo fatto è significativo, soprattutto alla vigilia delle elezioni, nel momento nel quale le masse si preparano all'azione a vantaggio dei partiti del blocco democratico. Il movimento sindacale ha dunque di fronte a sè l'enorme compito di preparare i suoi aderenti ad una grande lotta, il cui scopo sarà quello di soddisfare non solo ai loro stessi bisogni, ma anche ai bisogni di tutti i lavoratori. Partendo da questo principio, occorre constatare che solo una parte del lavoro è stata eseguita. Noi abbiamo l'inquadramento che desideravamo di avere. Ora si tratta di educare i lavoratori, di prepararli alla lotta che ci permetterà di raggiungere i nostri scopi ».

Lavori pre-elettorali dei Sindacati

Dopo che è stato scelto il sistema di voto, e dopo che è stata fissata la data delle elezioni alla prima camera della Polonia democratica per il 19 gennaio, i partiti politici ed i sindacati si sono impegnati nei preliminari pre-elettorali. Diamo qui sotto dei brani di un articolo del compagno Sokorski, primo segretario della C.C.S.P. (Commissione Centrale dei Sindacati Polacchi) che mettono in luce l'attitudine dei Sindacati verso il blocco dei partiti democratici e dei partiti dell'opposizione:

« Nella sua seconda sessione, il Consiglio Nazionale dello Stato ha definitivamente accettato il progetto sul sistema di voto. La campagna elettorale si avvicina: bisogna dunque precisare i nostri punti di vista. Ricordiamo qui due risoluzioni che abbiamo accettato in passato: 1) la risoluzione presa al primo congresso dei sindacati che ha avuto luogo nel novembre 1945, che si pronunciava favorevolmente circa la costituzione di un blocco di tutti i partiti democratici e dei sindacati; 2) la risoluzione dell'Assemblea plenaria della C.C.S.P. del mese d'aprile '46, nella quale il movimento sindacale sostiene la costituzione di un blocco composto di quattro partiti democratici e dei sindacati nel caso in cui apparisse impossibile la formazione di un blocco dei sei partiti. L'attitudine della C.C.S.P. non può sorprendere gli aderenti ai sindacati. Fin dalla sua nascita, il movimento sindacale ha legato la sua esistenza al regime democratico popolare polacco. La sorte dei sindacati spagnoli, greci, portoghesi dispersi e perseguitati dai governi delle cricche reazionarie ci prova a sufficienza che seguire la reazione vuol dire condannare alla servitù le masse dei lavoratori, fomentare una nuova guerra, adottare una politica di tradimento nazionale, politica il cui scopo è di vendere la patria a potenze straniere. La C.C.S.P. ha spiegato nelle sue recenti enunciazioni la sua politica verso la Repubblica popolare e verso i partiti politici. E' appunto perchè il nostro movimento è sindacale e indipendente che noi leghiamo la nostra sorte alla sorte dei quattro partiti democratici. Questo non vuol dire naturalmente che noi ci vogliamo separare da quegli attivisti sindacali che sono oggi ancora membri del partito Popolare polacco. Noi crediamo fermamente che tutti i nostri sindacati sono dei democratici convinti, ed essi hanno tutta la nostra fiducia. Tuttavia la loro attitudine è in contraddizione ogni giorno più grande con la politica dei dirigenti del loro partito, e non possiamo vedere senza tristezza quale conflitto drammatico ne nasca per essi ed in quale situazione inestricabile essi si trovino.

Nello stesso tempo vorremmo menzionare che fra i candidati proposti dai nostri sindacati ci sarà posto non solo per gli attivisti iscritti al sindacato, non solo per i membri dei partiti che fan parte del blocco e per i sindacati senza partito, ma anche per gli attivisti appartenenti a partiti fuori del blocco a condizione che essi mettano la solidarietà sindacale più alto della solidarietà col loro partito. Bisogna che siamo ben preparati alla lotta elettorale che ci attende, ed allora potremo vincere la battaglia che si ingaggerà.».

L'Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

La sera del 7 novembre scorso, si è tenuta a Varsavia una solenne riunione, organizzata dall'Associazione Polono-Sovietica. I rappresentanti delle autorità ufficiali, dell'esercito, dei partiti politici e dei sindacati si riunirono nella grande sala « Roma » decorata da bandiere polacche e sovietiche. In mezzo alle decorazioni, attirava l'attenzione una scritta che riproduceva una frase dell'ultima intervista di Stalin: « L'Unione Sovietica considera la questione delle frontiere occidentali come definitivamente regolata? — Stalin: Sì ».

Dopo il discorso di Leone Kruczkowski, vice ministro dell'Istruzione pubblica, il compagno Witaszewski, rappresentante del mondo dei lavoratori, pre-

sidente della C.C.S.P., parlò a lungo del significato e dell'importanza della rivoluzione d'Ottobre in quanto fonte di progresso. Ricordò che gli operai russi riconobbero per primi l'indipendenza della Polonia nel decreto del Consiglio dei Commissari pubblicato il 9 settembre: « I trattati conclusivi dell'ex impero Russo con i governi di Prussia e di Austria-Ungheria, relativi allo smembramento della Polonia, sono annullati definitivamente perchè contrari al principio della libertà delle nazioni ed allo spirito di giustizia che anima il popolo russo, il quale riconosce il diritto della Polonia all'indipendenza ed all'unificazione. La recente dichiarazione del Maresciallo Stalin giunge a sostegno di tale storica dichiarazione e la mette in luce. Come è eloquente oggi la vecchia dichiarazione, se messa in rapporto con quella recentissima di Stalin. E come deve essere preziosa per noi la lezione insegnataci dal nostro passato: allorchè nel 1918 nel nostro paese che rinasceva le masse dei lavoratori ed i rappresentanti del progresso e della democrazia non giunsero a sbarazzarsi delle vecchie forze reazionarie, queste — essendosi consolidate presso di noi — impedirono ogni intesa fra i lavoratori vittoriosi dell'Unione Sovietica e le masse dei lavoratori polacchi. E tutti noi conosciamo il seguito della storia: la mancanza di chiaroveggenza e la bestialità degli uni, il tradimento e la cupidigia degli altri hanno condotto lo stato Polacco alla catastrofe nel 1939. E non solo la Polonia, ma l'intera Europa ebbe a soffrirne. Oggi tutta la Polonia, e soprattutto il mondo del lavoro capiscono che soltanto l'amicizia polono-sovietica, fedele e sicura, può difendere gli interessi comuni dei nostri due Paesi, costituendo nello stesso tempo un elemento indispensabile della pace europea ».

Dopo Witaszewski altre personalità presero la parola, ed alla fine i partecipanti decisero di inviare dei telegrammi esprimenti le loro felicitazioni al maresciallo Stalin ed al ministro Molotov.

Il piano triennale di ricostruzione

Nell'ultimo numero della Rivista Socialista, J. Drewnowski ci dà un breve riassunto dei principi fondamentali e degli scopi del piano triennale. Egli scrive tra l'altro: « Il principio basilare del nostro piano di ricostruzione è la priorità della produzione dei beni di consumo. Partendo dal principio che nella nostra economia nazionale l'uomo è l'elemento che ha maggiormente sofferto durante la guerra, pensiamo di far bene incoraggiando soprattutto la produzione dei beni di consumo. Il rialzo del livello di vita — attualmente molto basso in Polonia — è il lavoro più urgente nell'opera di ricostruzione del Paese.

Il piano triennale, altrimenti detto piano di ricostruzione, tocca in pari tempo i problemi della ricostruzione ed i cambiamenti decisivi della nostra struttura economica. Quattro compiti essenziali si impongono: il primo è di ricostruire la nostra economia su di una nuova base, la base delle grandi riforme che si sono effettuate in Polonia dopo la guerra: la nazionalizzazione dell'industria e la riforma agraria. Nella nuova struttura economica si devono distinguere tre settori diversi per la forma della disposizione economica: il governativo, il cooperativo ed il privato.

L'unificazione del Paese

Il secondo compito è l'unificazione del paese con le terre liberate. Bisogna coordinare armoniosamente le loro industrie, uniformare le condizioni della produzione agricola, e bisogna inoltre unire tali paesi con delle vie di comunicazione. Al problema della unificazione si aggiunge il problema della migrazione. Il rimpatrio dei residenti in paesi dell'Europa Orientale, il trasferimento delle popolazioni delle regioni orientali della vecchia Polonia verso l'occidente provocano dei movimenti migratori a vasto raggio che oltrepassano tutto quello che si è visto finora in tal campo. Tali dislocazioni apportano dei cambiamenti nel campo della produzione. Viene alla fine il problema della ricostruzione; qui una tendenza ben pronunciata si fa sentire per ciò che concerne la struttura economica: il ruolo dell'industria e dei servizi diviene più importante, l'agricoltura passa in secondo piano. Questa tendenza fa prevedere dei lavori di lungo respiro. Secondo il piano triennale dunque due compiti si giustappongono: quello della ricostruzione e quello della riorganizzazione strutturale. Bisogna abbordarli simultaneamente sebbene comportino elementi contrari. Il mezzo più rapido di rialzare la produzione sarebbe quello di ricostruirla secondo schemi vecchi. Quando si ripara ciò che la guerra ha distrutto, si tende a riprodurre ciò che esisteva prima della distruzione. Ma trasformare vuol dire cambiare, portare del nuovo. L'organizzazione di una nuova realtà non ammette il lavoro fatto in fretta: la ricostruzione di forme vecchie.

Il piano deve dunque presentare un compromesso: compromesso che apparirà chiaramente in tutte le tesi, in tutte le cifre base, in ogni settore della produzione. Ascoltiamo quello che ci dice il direttore dell'Ufficio di Pianificazione, circa i problemi che interessano specialmente le masse dei lavoratori. Egli ricorda dapprima che la nostra vita economica è stata ravvivata dopo la guerra grazie al lavoro ed alla devozione di operai mal pagati, e di lavoratori non manuali, poichè occorreva subito sormontare le

difficoltà di primo piano (trasporti e rifornimenti), e nell'inverno 45-46 si doveva ad ogni costo scongiurare la minaccia dell'inflazione, il che naturalmente ritardava ogni aumento di salari. In seguito egli constata che siamo sulle soglie di un avvenire migliore che condurrà al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

L'aumento dei salari accordato ai lavoratori in estate non è ancora sufficente, e sebbene ci si sia messi sulla buona strada, i vantaggi ottenuti sono ben lungi dall'essere soddisfacenti. Fino ad ora, si subordinava la questione dei salari alle realizzazioni economiche. Il tasso del salario era una risultante di queste realizzazioni. In avvenire, il tasso del salario si eleverà nello stesso tempo in cui avverrà l'accrescimento della produzione; potrà perfino accadere che l'aumento dei salari preceda tale accrescimento. Questo cambiamento di procedura è giustificato dal punto di vista economico e non manca di logica nelle nostre condizioni di vita. Sarebbe impoverire enormemente la nostra concezione dell'economia pianificata se si volessero tirare le conseguenze dei nostri piani economici (si parla qui della classe operaia) dopo e non durante la realizzazione dei nostri progetti. Sarebbe contrario al prudente ardimento, alla moderazione coraggiosa che preconizziamo nella nostra politica di ogni giorno, e da parte degli autori del piano sarebbe una forma di mancanza di fede nel successo finale del piano.

Noi non possiamo mettere in dubbio la giustezza del progetto dell'aumento progressivo dei salari. Avendo ottenuto delle realizzazioni importanti, non possiamo più suggerire adesso nè a noi stessi nè alle masse la necessità di fare ancora oggi i sacrifici immensi che erano indispensabili all'inizio.

Bisogna tenere conto del pari della questione del rendimento. Se il rendimento crescente crea delle condizioni favorevoli per l'aumento dei salari, l'aumento dei salari favorisce anche l'accrescimento della produzione. La maturità della classe operaia, la volontà di fare lo sforzo necessario, lo favoriscono in maniera precisa. La decisione di concedere aumenti anticipati esprime la confidenza del governo nelle masse dei lavoratori. Essa esprime anche la convinzione che tali masse faranno uno sforzo più grande allorchè le loro condizioni di vita saranno migliori, e la convinzione che esse non deluderanno ora come non hanno ingannato la nostra fiducia in passato, all'inizio del nostro sforzo. Nella grande opera di realizzazione del piano triennale, i sindacati si assumono il dovere di organizzare, di controllare, di vegliare senza tregua sull'insieme dei lavori perchè la confidenza del governo nelle masse dei lavoratori non sia delusa ».

La prima casa di cultura operaia

Il 26 ottobre 1946 è stata inaugurata la Casa di Cultura del Sindacato della costruzione. E' la prima casa di Cultura operaia in Varsavia distrutta. Gli operai e gli impiegati del sindacato costruzione l'hanno edificata coi loro propri sforzi. Avendo rinunciato l'anno scorso al supplemento di stagione del 30 %, avevano formato un fondo di 20 milioni di zloti. Cinque milioni di tale somma sono stati offerti per la ricostruzione della sala delle feste del politecnico di Varsavia, 5 milioni per la ricostruzione dell'edificio della Centrale dei sindacati, cinque altri milioni furono destinati alla cooperativa di abitazione di Varsavia per la creazione di duecento abitazioni operaie. I cinque milioni restanti, ai quali si aggiunsero tre milioni provenienti da sottoscrizioni, sono state utilizzati per la costruzione della Casa di Cultura. E' un bell'edificio che contiene al pianterreno una sala da teatro e da cinema per 500 spettatori; ai piani superiori una sala da riunione, una biblioteca, un ristorante e delle stanze destinate agli allievi dei corsi professionali e di cultura generale che saranno organizzati prossimamente dal sindacato costruzione. Alla festa dell'inaugurazione assistevano i rappresentanti del governo e dei sindacati. Il presidente del Sindacato costruzioni, prendendo la parola, dimostrò che l'edificazione di un tale fabbricato in un tempo tanto corto non fu possibile che grazie ai profondi cambiamenti della vita sociale in Polonia. Ed il Presidente del C.C.S.P. concluse: « Questa casa sarà il focolare di un nuovo pensiero, sarà il centro di una nuova educazione nella quale saranno formati uomini nuovi, le cui convinzioni sociali partiranno dal punto di vista che il lavoro per la loro nazione e per lo Stato è un lavoro per loro stessi ».

Aiuto invernale dei Sindacati

Come avvenne l'anno scorso, anche quest'anno è stato costituito un Comitato centrale di aiuto invernale, il cui scopo è di portare soccorso alla popolazione più povera durante i mesi dell'inverno. Tutte le classi della Nazione saranno chiamate a partecipare a tale azione, e la classe dei lavoratori non può certamente restare estranea. La sezione economica della COSP (Commissione Centrale dei Sindacati Polacchi) si è rivolta alle Direzioni Sindacali Regionali chiedendo loro di organizzare un'azione di propaganda a tale scopo. Tutti i membri dei Sindacati dovrebbero, se possibile, pagare la loro quota. La CCSP ha dato inoltre incarico ai suoi servizi di vegliare a che le somme dichiarate siano proporzionali alle paghe dei dichiaranti e che i fondi ottenuti per mezzo di questa colletta giungano realmente nelle mani delle persone maggiormente bisognose.

La Rivoluzione d'Ottobre e l'indipendenza polacca

Narrando la storia della Polonia ai tempi della prima guerra mondiale, la nostra pubblicistica e la nostra scienza storica riassumono con scrupolo tutti gli atti: il manifesto di novembre dei due imperatori, il messaggio di Wilson al Senato Americano ed i suoi famosi punti, le decisioni del consiglio degli Ambasciatori, le dichiarazioni francesi ed italiane. Su di una cosa sola si tace del tutto, oppure la si ricorda con negligenza, in maniera fin troppo laconica: la posizione presa dalla rivoluzione russa di fronte all'affare polacco. Nulla di straordinario dunque, che larghi strati male informati, abituati inoltre a considerare i rapporti polono-russi sotto l'angolo visuale dell'epoca zarista e nutriti fino ad oggi di propaganda antisovietica, non abbiano un'idea della reale posizione dei capi della Rivoluzione russa e della Russia di ottobre di fronte agli affari polacchi.

Non sanno neppure che il principio progressista della autodecisione dei popoli non viene da Wilson, il quale lo enunciò nell'anno 1917. Era stata pubblicata quattro anni prima, nell'anno 1913, sul periodico « Prodwieszczenie » un'opera di Giuseppe Stalin, « Il marxismo e la questione delle nazionalità » scritta negli anni 1912-13, nella quale opera si legge: « Il principio di autodecisione stabilisce, che ogni nazionalità deve poter decidere della propria vita secondo la propria volontà. Ha il diritto di regolare la propria vita sulle basi dell'autonomia. Ha il diritto di entrare in rapporti federativi co naltre nazioni. Ha il diritto di staccarsi del tutto. La nazione è sovrana e tutte le nazioni sono uguali in diritti. « Quest'opera fa parte della classica letteratura marxista e pone le basi teoretiche del programma marxista circa il problema delle nazionalità. In tal senso è stata accettata subito da Lenin nel dicembre del 1913. (Sul programma nazionale SDPRR).

« Il diritto all'autodecisione — affermava Lenin — stabilisce che soltanto la stessa nazione ha il diritto di decidere della propria sorte; nessuno ha il diritto di ingerirsi colla forza nella vita della nazione, di distruggere le sue scuole e le sue istituzioni, di sconvolgere i suoi usi e le sue abitudini, di proibire la sua lingua, di abbattere i suoi diritti ». Ed anche: « Ecco perchè la social-democrazia di tutti i paesi proclama il diritto delle nazioni all'autodecisione «. Al tempo della guerra Lenin più di una volta scrisse del problema delle nazionalità, più di una volta abbordò anche il problema polacco. Nel 1916 il suo articolo: « Per una pace senza annessioni e con l'indipendenza alla Polonia: ecco le parole d'ordine del giorno in Russia » giunge a questa conclusione: « Il popolo russo non vuole essere di nuovo l'oppressore della Polonia ». Nello stesso anno, nell'aprile, (« La rivoluzione socialista ed il diritto delle Nazioni all'autodecisione ») insegnava « che i socialisti russi, i quali non esigono l'indipendenza della Finlandia, della Polonia e via dicendo,... che tali socialisti si comportano come degli sciovinisti, come servi coperti del sangue e della lordura delle monarchie imperialiste e della imperialista borghesia ».

Nell'opera « Il marxismo e la questione delle nazionalità » Stalin aveva previsto: « E' estremamente probabile un tale intrecciarsi di congiunture interne ed esterne, per cui questa o quella nazionalità in Russia riconosca la necessità di sollevare e porre innanzi il problema della propria indipendenza. E naturalmente non sarebbe modo d'agire da marxisti di porre i ntal caso degli ostacoli ». E ancor più concretamente parlando della Polonia: « Questo non esclude naturalmente la possibilità di certe congiunture interne od esterne, a causa delle quali il problema della separazione della Polonia possa di nuovo essere posto all'ordine del giorno ». Questa previsione basata sul metodo dialettico si mostrò profetica.

Il problema della separazione fu posto all'ordine del giorno. Con punti di vista tanto chiari e non deviando di un capello dai suoi principi, il movimento rivoluzionario andò incontro agli avvenimenti. Quando il Governo russo dell'epoca giunse all'inizio della crisi, il partito bolscevico che sempre cresceva in forze tenne nella primavera del 1917 il congresso di aprile, i cui risultati si compendiano nelle famose tesi di aprile.

Nella risoluzione sulla questione delle nazionalità, di cui era relatore Stalin, fu affermato: « A tutte le nazioni, che compongono la Russia, viene riconosciuto il diritto ad una libera separazione ed alla creazione di uno stato indipendente. Il negare tale diritto, e il non fornire i mezzi atti a garantire la pratica possibilità dell'attuazione, significa riconoscere di sostenere la politica di conquiste e di annessioni. Il diritto delle Nazioni all'autodecisione riconosciuto solo dal proletariato, consoliderà la completa solidarietà degli operai delle varie nazioni, e favorirà davvero un riavvicinamento democratico delle nazioni ».

Il secondo congresso del Governo nel palazzo Smolni approvò il decreto della pace. In tale decreto era proclamato il principio dell'autodecisione delle nazioni, e si annunciava la decadenza di tutti i trattati conclusi dal governo zarista circa le annessioni di territori compiute a danno di altre nazioni. Il 15

novembre del 1917 il Consiglio dei Commissari del Popolo, sotto la presidenza di Lenin, emanò la famosa « Dichiarazione sui diritti delle nazionalità della Russia ». Non ci si limitò alla teoria ed alla attività dichiarativa, ma si giunse a delle conclusioni nelle questioni concernenti la Polonia. Il decreto del 9 settembre 1918 stabilì: « Tutti i trattati e gli atti, conclusi dal governo del cessato Impero russo coi governi del regno di Prussia e dell'Impero Austro-ungarico, riguardanti le spartizioni della Polonia, considerata la loro incompatibilità col principio dell'autodecisione delle Nazioni, e col sentimento rivoluzionario della nazione russa, la quale ha riconosciuto alla nazione polacca il diritto all'indipendenza ed alla ricostituzione, sono irrevocabilmente annullati ». Nelle note, inviate a Berlino ed a Vienna, tali trattati venivano citati uno per uno: erano i trattati del 1772 e del 1773, l'accordo del 1795, il trattato di Vienna del 1815, il trattato di Berlino del 1817 ed il trattato di amicizia e di garanzia del 1833.

In tal modo la rivoluzione cancellava le gravi colpe dello zarismo conquistatore, secondo lo spirito delle indicazioni di Lenin dell'aprile 1917: « Tutte le risoluzioni, le dichiarazioni e di manifesti sulla rinuncia alle annessioni, se non li accompagna una fattiva realizzazione della libertà di rendersi indipendenti — conducono ad un inganno del popolo tipicamente borghese , o ad innocui mozioni piccolo borghesi ».

In questi documenti si precisa la posizione della Rivoluzione d'Ottobre di fronte alla Polonia. Tale posizione non si trova nel tanto glorificato messaggio di Wilson, ma nella realtà delle cose esercitò una influenza decisiva nell'evoluzione dell'affare polacco. Ancor più importanti dovevano essere le conseguenze della rivoluzione russa, che decisero della ricostruzione del nostro paese dopo l'ultima guerra. Poichè la rivoluzione russa eliminò l'insufficienza, che gravò sulla Polonia del periodo fra le due guerre. Il grande risultato del venti anni fra le due guerre fu la ripolonizzazione di quella parte delle terre occidentali, che ci era stata restituita dopo il 1918. Il risultato vittorioso della seconda guerra mondiale terminò il processo: entro i confini della Polonia si trovano oggi tutte le terre polacche in occidente e tutto il litorale polacco sul Baltico. Questo accadde del pari per merito delle divisioni polacche, le quali insieme all'Armata rossa presero parte alle battaglie che decisero del destino delle nazioni, divisioni che portarono il nostro contributo allo sforzo bellico delle masse popolari, liberate dalla Rivoluzione d'Ottobre. Questo fatto, uno dei più importanti nella storia della nazione polacca, ci ha fatti partecipi della vittoria, ci apre una strada verso l'avvenire e ci assicura un posto nel mondo del progresso.

Opinioni straniere sulla Polonia

Nell'ottobre del corrente anno su invito del governo polacco si è recata in Polonia una comitiva di giornalisti svedesi. Al loro ritorno in Patria, essi hanno pubblicato degli articoli sulla Polonia. Pubblichiamo qui le impressioni di Yngve Lundberg dell'« Aftontindningen ».

Nella comoda poltrona dell'aereo ABY si può volare — in appena tre ore — dall'idillico lusso delle abitazioni di Stoccolma alla proletaria città delle rovine, Varsavia. Il contrasto è enorme. Secondo i calcoli degli esperti a Varsavia vi sono venti milioni di metri cubi di macerie. Esse coprono tutta la città: le si può vedere dappertutto. A prima vista, gli stranieri hanno l'impressione che iniziare il lavoro in mezzo ad un simile caos sia un problema senza speranza. Ma i Polacchi non hanno tale impressione. Essi non possedevano, e continuano a non avere, mezzi tecnici di aiuto: hanno solo le loro mani, e colle sole loro mani hanno cominciato a ricostruire una Polonia nuova e migliore. Lavorano con tali sforzi e sacrifici, quali è difficile immaginare nel nostro felice paese. Ed i Polacchi compiono questo lavoro sapendo bene il loro scopo e con una perseveranza che li dovrà condurre al successo ed alla vittoria. Questa è l'impressione più forte e più evidente, che abbiamo riportato durante il nostro soggiorno di alcune settimane nella Polonia di oggi.

Allo straniero può capitare facilmente di scoprire molti lato negativi. Andando per esempio in un ristorante, lo straniero subito si trova circondato da una folla di gente. Son uomini che appaiono dei ben strani « socialisti »: pallidi giovanotti, dai piccoli baffetti, e molto ben vestiti. Sono straordinariamente simili a certi tipi di certi cabarets di Stoccolma, ed al primo momento sorprende la capacità del partito socialista Polacco nel rinnovare le anime e conquistarle. Cominciano le domande sulla situazione polacca. Questi tali giovanotti la descrivono come terribile, « una ombra rossa » grava sul Paese, che è totalmente nelle mani dei bolscevichi. Il governo è composto di birbanti, e la polizia di sicurezza applica il terrore in modo più energico della ghestapo.

Prima di tutto è facile constatare che tale terrore probabilmente termina alla porta del ristorante, oppure che i camerieri non lasciano entrare i rappresentanti del terrore, dato che gli uomini coi quali si parla esprimono le loro opinioni a voce alta, il che non sarebbe stato neppure pensabile all'epoca dei tedeschi e della loro polizia. ed è facile constatare

che l'invadenza della polizia non è arrivata, in ogni caso. fino a soffocare la loro libertà di far delle critiche.

Facendo qualche esperimento, non è difficile accorgersi che questa « opposizione da caffè » cambia molto facilmente tinta politica. Se, per esempio, lo straniero dice di essere di sinistra, si può essere sicuri che si troverà ad essere circondato da persone che hanno le sue stesse convinzioni. Coloro che dichiarano di avere le stesse idee, hanno lo scopo di confermare in tal modo l'autenticità delle storie, che tentano di dar da bere allo straniero. Per dirla in poche parole, questi uomini aiutano in grande misura la campagna organizzata di chiacchiere contro il governo. Talvolta si dà il caso, che lo smascheramento di tipi di tal genere sia singolarmente facile. Per esempio, in un ristorante della Slesia ho conosciuto un uomo, il quale mi raccontò di esere un rimpatriato dall'Inghilterra, e di essere tornato da quattro mesi. Faceva parte dell'esercito di Anders. Era naturalmente membro del Partito Socialista Polacco, era pieno di ammirazione per il partito laburista inglese e per la social-democrazia svedese. Dopo il suo ritorno in Polonia, era profondamente deluso per le condizioni regnanti nella propria patria: il governo era corrotto e trovasi completamente nelle mani dei russi.

Qui spadroneggiano i Sovietici, raccontava; il suo stipendio, avendo un'alta carica del partito, è talmente misero, che sua moglie è obbligata a vendere giornali nelle strade. E lui guadagna appena diecimila zloti al mese.

In quella compare la moglie. una giovane donna con grandi occhi azzurri un po' ingenui. Parla un pochino inglese. E quando il marito va un momento al telefono, comincio ad interrogarla su alcune cose. Parlando del più e del meno, mi dice che la vita è cara, e le chiedo se ha lavoro sufficiente per campare la vita.

Stupita, mi sgrana in faccia i suoi grandi occhi azzurri. « Io, no: ma io non ho mai fatto del lavoro per campare la vita in Polonia. Del resto, avrò un bambino tra poco, e non potrei lavorare ». Mi accorsi dal suo aspetto che diceva la verità. E continua a raccontare. Abita col marito in una villa, a sei chilometri dalla città.

Hanno l'automobile, la quale disgraziatamente è in riparazione, e quindi devono servirsi « di quei maledetti tram ». Dice anche che è « very sorry », di essere costretta a parlare tedesco abbastanza frequentemente. — Perchè? — chiedo. « Perchè ho una serva tedesca ed un portiere tedesco. Sono molto attivi e laboriosi; quando saranno rimpatriati, sarò costretta a servirmi di Polacchi, che sono molto più pigri ».

Per le spese di casa spende circa mille zloti al giorno, il che fa trentamila zloti al mese; e cioè una cifra tre volte più alta di quella che il marito guadagna, secondo quanto aveva detto. L'ipotesi più semplice è che quell'uomo molto verosimilmente un profittatore, sia uno dei molti che senza il minimo scrupolo sfruttarono la difficile situazione del paese. Essi sono interessati a ciò che la situazione attuale si prolunghi e non fanno nulla per porre rimedio: al contrario, invece, tentano di peggiorare le condizioni del paese. Spargono ad esempio la voce, che tutti i biglietti da 500 zloti perderanno il loro valore nel giro di una settimana: in un paese, che è stato sotto l'occupazione, è facile credere alle voci.

Nei negozi non accettano più banconote di quel valore: ed allora gli speculatori le comprano, per esempio, a duecento zloti l'una. Il beneficio è abbastanza notevole. Storie di questo genere se ne possono raccontare a non finire quando si torna dalla Polonia, ma sarebbe sciocco argomentare che la base dell'opposizione sia costituita dagli speculatori scontenti. Alla base di essa vi sono uomini assai più pericolosi: sono i membri delle bande clandestine, le quali contano molte migliaia di uomini, che operano non solo nei boschi e non si limitano ad organizzare attacchi ai treni. Essi piombano sulle riunioni, distruggono i locali ed assassinano uomini, in primo luogo i membri dei partiti operai.

Però l'opposizione è rappresentata innanzi tutto dal vice presidente del Consiglio Mikolajczyk e dal suo partito, il Partito Popolare Polacco.

L'opposizione evidentemente è penetrata del pari nelle fila degli impiegati statali. Capita per esempio di incontrare un propagandista governativo, il quale racconta che tutto ciò che egli dice in forma ufficiale è una bugia. « Viviamo sotto un terribile controllo della polizia. Sui nostri giornali ogni giorno sono annunciate circa quindici condanne a morte. « L'esame di ciò ch'egli ha detto dimostra che quell'uomo ha mentito. Volli andare fra la gente ed ascoltare ciò che si dice. Posso assicurare, che sentii colle mie orecchie l'autentica verità sulla Polonia attuale. Il governo è buono. Ma quando cerca dei veri uomini. non può naturalmente cercarli nei ristoranti. Li trova nelle fabbriche. nelle miniere. nei ministeri, in mezzo agli operai. tra i capi del lavoro, gli intellettuali e gli ebrei quelli che hanno sopravvissuto al nazismo, e fra costoro capita perfino di imbattersi in un proprietario di grandi beni. il quale dà una valutazione positiva sulla nuova Polonia. Naturalmente capita di incontrare degli oppositori anche fra questi uomini ma in tal caso si tratta di un'opposizione equi-

librata e positiva. La grande maggioranza riconosce ciò che si fa oggi in Polonia.

« Se aveste visto come andavano le cose qui un anno fa, allora capireste » questo è il più frequente giudizio sulla attuale situazione. Tra i capi ai posti di comando capita di incontrare dei giovani dallo sguardo di acciaio e col fuoco nell'anima. Per l'età spesso sono ancora dei giovani, ma in sei anni di lotta clandestina contro i tedeschi han raggiunto la maturità spirituale, che corrisponde ad un'età certo superiore a quella che essi hanno. Essi sono degli ardenti realisti, ma nello stesso tempo degli uomini duri come il ferro. Essi sono gli uomini, in gran parte dei partiti operai, i quali guidano la Polonia di oggi.

Quasi tutti si sono forgiati in una terribile lotta, sono abituati al combattimento.

Succedono degli scioperi locali, ma non causati dalla povertà delle paghe, ma contro — ad esempio — la cattiva direzione di un'impresa. In tal modo gli operai attirano l'attenzione delle autorità su di un lavoro che è poco redditizio.

In mezzo alla pioggia autunnale si possono vedere migliaia di operai intenti ad un lavoro volontario per rimettere in ordine le strade di Varsavia.

I tedeschi si sforzarono innanzi tutto di liquidare la classe intellettuale polacca, portatrice della cultura nazionale polacca. Pertanto la mancanza di uomini qualificati è enorme, ma enormi sono anche gli sforzi per porre un rimedio a questo. Il numero degli studenti nelle Università è il più alto che vi sia mai stato nella storia della Polonia, cioè di circa 60.000. Si parla di studenti che studiano notte e giorno, che preparano la materia di tutto un anno in due mesi e mezzo, combattendo nello stesso tempo contro la scarsità di cibo, dormendo sul pavimento nei corridoi e nelle sale, senza letti o materassi.

Uomini che lavorano durante il giorno, la sera vanno alle lezioni. Più di centomila operai, in prevalenza svolgenti attività di partito, fanno parte della milizia volontaria ausiliaria: e questo dimostra che il governo ha fiducia nei suoi uomini.

La demoralizzazione del dopo guerra è indubbiamente un grave problema anche in Polonia.

Una signora, che occupa un'importante posizione nell'industria del carbone, mi ha manifestato la opinione che la guerra consuma gli uomini senza carattere, mentre invece rende migliori gli uomini di valore: e questi ultimi senza dubbio costituiscono la maggioranza dei Polacchi. Questi uomini sono decisi a costruire una nuova Polonia libera senza quelle ingiustizie sociali ed economiche che costituivano la caratteristica della vecchia Polonia.

L'uomo nella nuova struttura economica

La rivista « Problemi » pubblica l'interessante articolo del Ministro Kwiatkowski, il quale esaminando la nuova struttura economica polacca, scrive:

Se consideriamo obiettivamente le condizioni di vita della Polonia d'anteguerra e prendiamo a base del nostro studio lo stato psichico del cittadino medio, arriviamo alla conclusione che la sua visione delle cose oscillava di continuo fra l'ottimismo e il pessimismo. Dopo la prima guerra mondiale siamo entrati nell'arengo internazionale, come nazione libera e indipendente, con una spiccata diffidenza nelle nostre forze. Eppure, nei 20 anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale, abbiamo raggiunto in molti settori dell'economia risultati positivi e tutt'altro che mediocri, ferrovie e poste funzionavano bene; la nostra valuta era stabilizzata; certi rami d'industria ebbero uno sviluppo veramente dinamico. Il rendimento e l'intelligenza del nostro operaio metallurgico o minerario erano a un alto livello, in rapporto ad altri paesi; la popolazione cittadina cresceva. La nostra Varsavia, amata da tutti, dimostrava un crescente sviluppo accompagnato da una visione urbanistica di alto valore artistico; il porto Gdynia, nato dal nulla, ha battuto tutti i records dei confratelli baltici e la bandiera marittima polacca, per quanto modesto fosse il numero delle nostre navi, incominciò a presentarsi degnamente nei porti più importanti del mondo. Ogni polacco, in considerazione di tali fatti, poteva con orgoglio e con fede vantare la vitalità del proprio popolo, ma tale orgoglio e tale fede non ebbero mai carattere di continuità non solo per il rapido mutamento dei nostri sentimenti e per l'innato nostro senso critico ma perchè in Polonia il talento e il lavoro non potevano allora svilupparsi in perfette condizioni. Spesso nelle immediate vicinanze di un grande dinamismo economico la vita stagnava nell'inerzia più completa; fenomeno non solo urbano, bensì anche rurale. Le cause erano diverse; si potevano riscontrare nel passato come nel presente; nelle persone come nelle cose; erano soggettive e oggettive insieme. Non vale enumerarle perchè la vita di un popolo si sviluppa comunque con una lunghezza d'onda assai maggiore che non quella dei singoli; perchè mutamenti proficui, una volta iniziati, trovano la loro corrente naturale; perchè infine ciò che una generazione non ha saputo compiere, può essere fatto da un'altra. Occorre indagare se la nostra inerzia fosse organica e congenita o non piuttosto contingente e transeunte. In biologia è nota la legge di Liebig, detta del « minimum » in base alla quale la struttura di ogni organismo deriva da una propor-

zione, esattamente definita, dei singoli elementi la quale dipende proprio dall'elemento che, per quel composto organico si trova nel « minimum ».

Passando alla pratica, si riscontra, ad esempio, nel regno vegetale, che la prolungata somministrazione di azoto e potassio ad una pianta rimarrà senza effetto finchè, il fosforo, per citare un elemento di essa, si trovi al « minimum » in quanto sarà proprio il fosforo a definire il grado di sviluppo di quell'organismo. Ora, per passare al caso nostro, dobbiamo dire che la Polonia di anteguerra aveva molti elementi della sua struttura che si trovavano al « minimum » e il riconoscerli non era così semplice. Non abbiamo mai ammesso, in passato, che un nostro successo derivasse soltanto dai nostri sforzi lavorativi i cui risultati crescevano per effetto del funzionamento automatico della legge suddetta. Questi nostri sforzi hanno rappresentato per la nostra economia ciò che per la pianta rappresenta la modesta aggiunta di sfosforo che mette in azione tutti gli altri componenti. Un esempio l'abbiamo avuto nella costruzione del porto di Gdynia; avevamo un « minimum » nella zona costiera vuota, non industrializzata, troppo limitata in confronto alle nostre frontiere del retroterra; male situata dal punto di vista geografico in relazione alle necessità e possibilità del paese. Dopo la prima guerra mondiale, quando la pressione economica, che nel paese ermeticamente chiuso, non trovava il suo sbocco naturale, potè espandersi verso la limitata striscia costiera; il movimento delle merci, quasi automaticamente si riversò in quella direzione e, soltanto in un secondo tempo, attirò verso il mare, col suo dinamismo l'iniziativa economica cosciente e creatrice. Questa constatazione ha, secondo me, enorme importanza, nelle sue conseguenze, per la nuova Polonia che soltanto ora, dopo il caos creato dalla seconda guerra mondiale, foggia la sua struttura economica. Le nostre nuove più vaste frontiere marittime, in rapporto al nostro retroterra, non rappresentano più un « minimum » ma un massimo vantaggioso in quanto la buona ubicazione di esse può risolvere in modo concreto ogni nostro problema di scambi di qualsiasi mole. Tali frontiere richiedono oggi, come in avvenire, grandi impianti e una politica economica adeguata. Nel tempo stesso però esse si offrono un così vantaggioso e profondo mutamento della struttura economica del paese; trasformano così radicalmente i rapporti fra uomo e popolo, concepito nei suoi valori economici ed etici, da non poter apprezzare oggi sufficientemente tali risultati. Un secondo fenomeno di dinamismo nazionale lo riscontriamo nell'opera di ricostruzione degli impianti della stretta zona Gdynia-Danzica. Nel giugno 1945 la distruzione era completa; il mare deserto: gli impianti portuali un groviglio di rovine; le città ridotte a fantasmi. Cinque anni dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1924 il porto di Danzica, allora non distrutto ha caricato per l'esportazione tonnellate 1.600.000 e per l'importazione poco meno di tonnellate 700.000, il che corrisponde a un movimento mensile di meno di 200.000 tonn. Oggi, Gdynia e Danzica, in meno di un anno di lavoro ricostruttivo, hanno caricato: 200.000 tonn. in Dicembre; 300.000 in gennaio; 400.000 in febbraio; più di 500.000 in marzo, circa 600.000 in aprile il che corrisponde a una capacità annua di tonn. 7.000.000 cifra che, secondo la pianificazione progettata, si sarebbe dovuto raggiungere solo alla fine del corrente anno. Si ripete cioè il fenomeno dell'altro dopo guerra in cui la costa assume nuovamente un alto valore potenziale, ma il « minimum » di allora è cambiato. Per ora è di natura contingente ma già si affaccia un nuovo grande problema che consiste nel sostituire all'automatismo momentaneo dell'afflusso di merci verso i suddetti due porti, la ricostruzione pianificata di tutto il litorale in rapporto alle nuove sue funzioni economiche derivate dall'ampliato retroterra. Questo compito sarà certo più difficile e complesso che in passato, ma nel tempo stesso offre vantaggi enormemente maggiori.

E passiamo ora ad un altro argomento. Nel 1938-1939 abbiamo incominciato appena ad osservare le prime conseguenze della ricostruzione delle regioni industriali centrali, comprese nel triangolo Vistola-San, compito che sembrava in sè limitato, per quanto importante per gli scopi che si prefiggeva. La produzione industriale, calcolata in valore per individuo era in Polonia in « minimum »; eravamo non solo distanziati da tutti i paesi industriali, grandi e piccoli, ma non arrivavamo nemmeno al livello industriale degli stessi paesi moderni a struttura prevalentemente agricola. Il ferro e il carbone, che sono le basi di ogni civiltà industriale, si trovavano, nella loro produzione, eccentrici rispetto al restante paese; queste materie prime non ammettono le spese di lunghi trasporti e perciò pani di ghisa e lingotti di acciaio finivano quasi sempre a non più di 200 Km. dal punto di produzione, senza per ciò raggiungere le regioni più popolose, le cui possibilità di lavoro, per questo riguardo, si trovavano dunque « in minimum ». La costituzione del C.O.P. attraverso la sua influenza indiretta, armonizzando gli elementi regionali « in minimum » con la mano d'opera locale esuberante, ha incominciato a dare risultati inattesi. L'individuo e l'economia statale sono stati legati in modo da completarsi reciprocamente; mentre negli anni 1934-35 il bilancio dello stato era dissestato, nel '38-'39 si sono potute stanziare grandi somme per nuovi impianti e, nonostante l'emissione di nuova valuta, non ci fu affatto inflazione.

Da questi precedenti ci derivano oggi importanti insegnamenti; nonostante le terribili distruzioni materiali e morali; nonostante le innumerevoli necessità e la mancanza di articoli corrispondenti, le basi economiche della nuova Polonia sono attualmente assai migliori che in passato. La produzione delle materia prime-chiave è situata in posizione più centrale mentre gli agglomerati demografici più intensi si trovano di fronte a proporzionati nuovi compiti economici. Si può aggiungere che la stessa configurazione del paese crea particolari raggruppamenti di zone nella sua struttura economica. I grandi centri di produzione delle materie prime-chiave si trovano nelle regioni meridionali invece tutte le industrie che elaborano tali materie prime insieme alle altre industrie che lavorano i prodotti agricoli sono situate in zone circolari ad anelli concentrici, rispetto alla prima, zone che abbracciano tutta la Polonia centrale fino alle rive del Baltico. Tutto questo sistema è collegato alle due grandi arterie fluviali rappresentate dall'Oder e dalla Vistola e dai loro affluenti, nonchè al progetto di canale navigabile nor-

dico che collegherebbe la Slesia alla Vistola mediante un prolungamento dell'attuale corso della Warta fino a Bydgoszcz. Per completare la rete delle comunicazioni fluviali interne è progettato un altro canale navigabile che dalla Slesia, attraverso la Porta di Moravia, arriverebbe al Danubio. Attorno al canale nordico dovrebbe sorgere in avvenire la nuova industria meccanica polacca cui le materie prime del sud affluirebbero per via fluviale a buon mercato; industria che da sola potrebbe sviluppare notevolmente la politica marittima del paese. Siamo un po' imbarazzati invero a segnare queste future linee di sviluppo oggi che assistiamo coi nervi tesi alle rovine causate dalla guerra, al caos che ne è derivato e al livello di vita ancora assai modesto di molti; se però consideriamo che il motore essenziale di tutto è ancora l'uomo, quello stesso che già nell'anteguerra, nonostante la struttura economica di allora, ha fatto un proficuo lavoro positivo; se pensiamo che nella nostra nuova economia esistono le premesse per livellare molte sproporzioni, molti massimi e minimi: che economia ed individuo oggi si sono avvicinati fino ad integrarsi; non possiamo esimerci, per il bene del paese e del popolo nostro, di sfruttare le grandi possibilità economiche che la storia ci offre dopo anni di sconfitte e dolori.

SLESIA: 1939

(Continuazione e fine)

Il 2 settembre mancò a Katowice la corrente verso sera: segno indubitabile che gli impianti elettrici di Chorzòw erano caduti nelle mani dei tedeschi, i quali iniziarono l'immediato attacco di Katowice. In tal momento il Comando nella capitale del Voievodato era andato nelle mani della guardia cittadina costituitasi per spontanea iniziativa, composta sopratutto di Patrioti e di Arceri. L'iniziativa del proseguimento della battaglia fu presa stavolta dai capi minori dei Patrioti, poichè gli alti capi avevano abbandonato la Slesia insieme al Voievoda Grazynski. D'ora in poi è difficile quindi parlare di comando unico, dato che rapidamente passava da una mano all'altra. Essendo fuggite le autorità, tenne il comando dapprima Rodolfo Niemczyk, nel pomeriggio del 2 settembre guidava la difesa Jan Faski, il celebre difensore della Montagna S. Anna, il quale fino alle ore mattutine del tre settembre lo esercitò.

Più tardi nell'accanimento della lotta comandarono qua e là degli ufficiali i quali avevano perduto contatto con le loro unità. Nella notte tra il 2 e il 3 settembre sulla città buia regnava la tranquillità; pattuglie di Patrioti e di Arceri percorrevano la città. Il grande silenzio notturno fu rotto dal grido disperato di uno sconosciuto, il quale percorse le vie del centro gridando: « Popolo slesiano, svegliati ». Prima dell'alba partì da Katowice l'ultimo treno di evacuazione. Al mattino del tre settembre, la situazione si presentava in questi termini: un grosso gruppo di Freikorps serrava da Hajuduk su Zaleze (sobborghi occidentali) e un secondo gruppo si ammassava su Dab. Nel pomeriggio invece l'esercito regolare tedesco vittorioso spingendo dinanzi a sè i resti del settentatreesimo reggimento polacco aveva occupato Piotrowic e Ochojec di fronte a Brynowa. Tutti questi gruppi dovevano incontrarsi nel centro della città. Ed allorchè i tedeschi preparavano i fiori per salutare i vincitori, il comando dei Patrioti decise di mandare all'aria i piani tedeschi. Chiuse tutte le entrate nella città da mezzogiorno, occidente e mezzanotte, fu lasciato aperto un ingresso ad occidente per i soldati che si ritiravano e per tutti coloro che erano obbligati ad allontanarsi. Tale via era controllata di tempo in tempo da semplici camionette armate polacche.

Però vi era grande penuria di munizioni. Si era riusciti a trasportare su automobili da carico da Sosnowiec delle vecchie carabine russe e austriache del tempo della prima guerra mondiale, alle quali non si riusciva ad adattare i caricatori. Alcune di esse avevano culatte non adatte: vennero date alle pattuglie stradali semplicemente come armi di figura. Avvenivano casi di tedeschi vestiti da Patrioti che giungevano in città armati, avendo sotto le insegne bianco-rosse altre insegne con la svastica. La battaglia per Katowice cominciò il pomeriggio del tre settembre. La sostennero in comune gli Arceri e i Patrioti al comando di un vecchio sergente dell'esercito sul bordo meridionale del parco Kosciuszko. Gli Arceri sparavano con semplici fucili, arrampicati sugli alberi o sdraiati sull'erba e sopratutto dall'alto della torre per il lancio dei paracadute, alta cinquanta metri, nonchè dalla cima di una seconda torre che serviva da osservatorio. Il fuoco da queste due torri, che dominavano tutti i dintorni, non permise ai soldati tedeschi di avanzare sulla strada di Brynowa. Del pari l'attacco del Freikorps sul fianco del parco fu infranto e gli assalitori si ritirarono su Brynowa già occupata verso sera. Alla battaglia per il parco presero dunque parte attiva gli Arceri. Per spezzare la resistenza delle torri il nemico si servì di cannoni antitank e di cannoni da campo da trentasette millimetri, il cui fuoco era diretto personalmente da un generale tedesco. I corpi degli eroici difensori delle torri, in mezzo ai quali erano alcuni Arceri, furono gettati dai tedeschi l'indomani dall'altezza di cinquanta metri. La stessa sorte toccò ai corpi degli Arceri morti sul tetto del grattacielo.

Quella domenica si difese con eguale eroismo anche Zaleze: presidiavano quella stazione dei reparti sparsi dell'esercito, uniti ai Patrioti, i quali respinsero tutti gli attacchi del Freikorps. I Tedeschi non osarono avvicinarsi a Katowice nella notte sul quattro settembre temendo delle imboscate; una colonna di motociclisti in osservazione, la quale si era spinta all'inizio della via Kosciuszko, tornò indietro rapidamente verso Brynowa. Riuscì ad alcuni gruppi di bande armate tedesche di penetrare verso le ore due in piazza della Libertà e di assolvere la funzione ausiliaria di quinta colonna.

Sopratutto si installarono sui tetti delle case di angolo da dove potevano colpire i difensori e mostrare

ai Tedeschi irrompenti i focolai di resistenza polacchi. Bisogna dire che nelle immediate vicinanze della piazza si trovava però il più forte bastione polacco, la « Casa del Patriota » trasformata in fortino.

Si accesero nella città battaglie all'alba del quattro settembre contemporaneamente in diversi punti. Da Zaleze si ritirò quell'eroico manipolo, di cui abbiamo parlato, di circa ottanta uomini. In testa ad esso procedeva lo stesso capitano Komander, dando ordini, e dopo di lui un camion carico di armi automatiche. I soldati e i Patrioti avanzavano lungo i muri delle case da entrambi i lati delle vie. Sulla via Gliwicka tale manipolo fu preso a fucilate dalle case già occupate dal Freikorps. Le porte erano chiuse e i soldati non sapevano dove rifugiarsi; e ancora più terribile fu la traversata della piazza della Libertà. Le pallottole fischiavano da ogni lato. La « Casa del Patriota » si batteva contro l'esercito regolare tedesco. Ma appena il manipolo di quelli di Zaleze si riebbe dalla battaglia, vicino al Ginnasio Femminile, cadde in un'altra imboscata. Il proseguimento della marcia verso il centro era impossibile. Allora il manipopolo voltò per la via Slowacki per dirigersi verso i mercati centrali; rispondendo col fuoco alle fucilate che provenivano dalle case già occupate dal nemico raggiunsero i mercati, dove i feriti calmarono la sete con dei pomidori abbandonati; di lì raggiunsero Sosnowiec, e i feriti furono ricoverati nell'ospedale.

Contemporaneamente ardeva la battaglia per la stazione di Katowice. I Patrioti sparavano accanitamente dalle torri di rifornimento e dai piani più alti dell'edificio della stazione. I soldati tedeschi avanzarono attraverso le officine del gas: dopo le nove la stazione fu conquistata. Nel frattempo l'esercito tedesco era riuscito a forzare l'ingresso della « Casa del Patriota », dopo essersi riunito a gruppi di irregolari. Allora cominciarono a catturare i patrioti che si difendevano, e quilli che non uccidevano sul posto li conducevano nel cortile di una casa accanto dove erano fucilati. Intorno alle ore undici la battaglia cessò nel centro e allora di nuovo uscirono dai portoni delle case tedeschi che gridavano « heil! », agitando bandierine con la svastica. E all'improvviso accade una cosa che nessuno aveva previsto: si staccò dalla folla osannante una ragazza con un mazzo di fiori, dirigendosi verso un ufficiale tedesco che camminava in testa alla sua compagnia. Dal mazzo partì un colpo e il tedesco cadde sul selciato.

Nè la lotta era del tutto cessata: per tutto il giorno fino a sera continuò la fucileria in vari punti della città. Sparavano i Patrioti dalla torre della chiesa evangelica; si sparava dal castello, dai tetti, dalle case.

Il più a lungo si difese la sezione dei Patrioti di via Matejko: i tedeschi la conquistarono solo dopo tre giorni, dopo aver combattuto scalino per scalino, stanza per stanza e persino nelle cantine. Questa fu la Westerplatte slesiana. Eroi sconosciuti, Polacchi fedeli fino all'ultima cartuccia e fino all'ultimo respiro caddero in lotta ineguale ancora il sei settembre, quando i soldati tedeschi avevano già raggiunto Cracovia. I tedeschi pretesero che la conquista di Katowice fosse costata loro duecento morti. Quanti Patrioti e Arceri siano caduti nessuno lo può dire: i loro corpi furono gettati in fosse comuni, ovvero sepolti là dove venivano immediatamente fucilati, ovvero nei boschi vicino alla città, o cremati nel crematorio di Gliwice. Alcuni furono rinchiusi insieme agli ebrei nella sinagoga della città, contro la quale, la sera del sette settembre, furono gettate bombe incendiarie: l'incendio della sinagoga fu opera della Ghestapo. E dopo tale prodezza i tedeschi massacrarono ancora a lungo in tutta la città e i villaggi della Slesia « liberata ».

E i tedeschi tentarono di coprire il vero volto del popolo slesiano e della sua capitale con bandiere hitleriane e con striscioni, che gridavano a lettere rosse in tutte le vie: « noi ringraziamo il nostro Fuehrer ». Ma noi non possiamo ingannarci. L'eloquenza del sangue versato: ecco il giudizio definitivo. Ed è un giudizio che ogni cuore polacco deve sottoscrivere: il popolo slesiano ha servito bene la sua Patria.

« Si è tradotto col termine generico « Patrioti » la parola polacca « powstancy ». La traduzione esatta sarebbe « insorti ». Si tratta dei combattenti polacchi slesiani che parteciparono alle insurrezioni che avvennero in Slesia a varie riprese negli anni 1918-1921 contro i tedeschi. Ma poichè il termine « insorti » avrebbe potuto ingenerare confusione, abbiamo preferito usare quello più generico di « Patrioti ».

Riguardo agli Arceri, si ricordi che questa è la denominazione data in Polonia ai giovani Esploratori: si tratta dunque di ragazzi tra i tredici e i diciotto anni. Infine si ricordi che la polizia « azzurra » di cui si parla nell'articolo era composta in parte notevole di elementi provenienti dalle vecchie polizie austriache e prussiana: elementi spesso infidi e che non dettero buona prova nè durante la battaglia, nè durante l'occupazione. Erano spesso individui di origine tedesca ».

LETTORI NUOVI nella nuova Polonia

Sofia Nalkowska, autrice di varie opere, soprattutto romanzi, uno dei quali « L'amore cattivo » pubblicato anche in Italia, fa parte del Consiglio Nazionale dello Stato (KRN), ove rappresenta gli scrittori e i letterati. Alla penna della Nalkowska è dovuto l'articolo che riportiamo, articolo che mette a fuoco molti lati interessanti di uno dei problemi più vivi della nuova Polonia: il problema della cultura e del suo orientamento).

La Riforma Agraria, e quella dell'insegnamento, recentemente realizzate in Polonia, ci promettono un enorme accrescimento del numero dei lettori e, naturalmente, non possono restare senza influenza sulla vita letteraria del nostro paese. Quale sarà questa influenza? Prima della guerra, la letteratura era relegata su di un piano minore nella gerarchia delle preoccupazioni dello Stato. Invano i Congressi letterari, gli organi direttivi delle federazioni ed associazioni, e perfino l'Accademia polacca delle Lettere invocavano provvedimenti che mettessero un termine al traffico delle case editrici che inondavano il mercato di traduzioni di opere straniere in prosa di scarso livello artistico. Il romanzo poliziesco, che costava meno ed era più facilmente assimilabile, penetrava in tutti i ceti, cor-

rompendo il gusto della nuova generazione demo ralizzando quello della generazione più anziana. Alcuni autori polacchi tra quelli più in vista realizzavano delle tirature importanti, ma i libri dei giovani autori erano pubblicati in due mila ed anche in mille copie.

Era diventata quasi un'abitudine che il primo libro non rendesse nulla al suo autore. Gli scrittori vivevano alla meglio con magri sussidi e miravano ai premi letterari. E restava vano ogni tentativo di far beneficiare i giovani di quelli che allora veniva chiamati « beni di mano-morta », — cioè a dire degli importanti guadagni che producevano le riedizioni di opere di autori morti da molto tempo. Così veniva ad essere favorita la creazione di più scarso valore. La traduzione di un autore straniero si vendeva a prezzo minore di un'opera originale di un autore polacco, e le tirature basse — che non importavano nessun rischio — apportavano tuttavia un beneficio notevole all'editore. grazie all'elevato prezzo di vendita.

Tali pratiche allontanavano sempre più il lettore dallo scrittore, e deprimevano il mondo letterario. Lungi dall'esser compresi, i giovani autori erano colmati di consigli: si raccomandava loro la creazione lieta e confortante, adatta al livello della piccola gente, per tener sollevato il loro morale. La sola soluzione appariva nell'allargare la cerchia dei lettori, conducendo verso la letteratura nuove classi di lettori. Il progetto di legge tendente a rendere più fitta, soprattutto nelle campagne, la rete delle biblioteche municipali, e la lotta per prolungare gli anni di scuola, lotta condotta da A. B. Dobrowski, avevano risvegliato un vivo interesse presso gli scrittori. La guerra ha interrotto questi tentativi. A coloro che hanno conservato il ricordo del modo in cui il problema era allora stato posto, le considerazioni letterarie che appaiono nell'attuale stampa polacca possono sembrare talvolta oscure.

Mentre la riforma agraria e la riorganizzazione dell'insegnamento aprono immense prospettive alla diffusione del libro sia scolastico che letterario. l'opinione sembra talvolta tradire una sorta d'inquietudine dinnanzi a tali profonde trasformazioni anzichè rallegrarsene. Si dice: « Nel momento preciso in cui si fa sentire tanto vivamente il bisogno di una letteratura appropriata, essa manca: oppure — se esiste — non pare sia quella che dovrebbe essere. Così la poesia continua ad essere. come un tempo surrealista ». E come dovrebbe essere? si chiede. « Non si sa. Si sa però che il romanzo deve essere assolutamente realistico ed accessibile, non staccandosi dalla realtà e presentare un aspetto fedele della vita contemporanea, esserne l'espressione artistica ».

Così. nel momento stesso in cui la prosa letteraria riprende lo slancio, si formulano nei suoi riguardi delle esigenze che intralciano di nuovo il suo sviluppo, limitano il campo delle sue possibili varianti, purchè essa divenga accessibile ai nuovi lettori e presenti una utilità sociale. Il timore che rivela la prima di queste esigenze tradisce prematuramente la diffidenza verso le nuove masse di lettori operai e contadini che tuttavia saranno passate attraverso le nuove scuole.

Nulla vi è che possa motivare tale diffidenza. la quale si appoggia sul pregiudizio che la loro sensibilità sia — per sua natura — inadatta a godere liberamente dei valori artistici più complessi. Si parla di loro, dei nuovi lettori. trattandoli come dei bambini o dei poveri di spirito che non leggeranno o che — dopo aver letto — non avranno compreso nulla. Ed in tal modo gli operai ed i contadini che leggono i giornali verranno a conoscenza che tra discussioni e difficoltà si prepara una letteratura per loro uso e consumo. Ed è evidente tuttavia che la riforma scolastica ha per scopo di rendere accessibile all'operaio ed al contadino, fin dalla prima generazione, la scienza e la letteratura. semplicemente, e non una letteratura od una scienza « ad usum delphini ». E ciò che vale ancor più. la nuova educazione darà a ciascuno di loro il privilegio elementare della libera scelta fra il genere letterario che risponde al suo temperamento e quello che non sveglierà in lui alcun interesse. Ed in pari modo. dopo aver preso conoscenza, nel quadro della scuola, dei diversi campo della scienza. egli potrà scegliere quello nel quale proseguire la propria specializzazione, e che sarà oggetto dei suoi studi, restando egli indifferente di fronte agli altri campi. Questa libertà di scelta è davvero la più umana delle conquiste, il privilegio più apprezzabile dell'indispendenza di cui eran privi sin qui il contadino e l'operaio, condannati a leggere degli « estratti ». delle opere di divulgazione, una letteratura — insomma — cosiddetta « popolare ».

La preoccupazione di adattare la creazione letteraria tutta intera all'infantilismo presunto di questa nuova generazione di operai e di contadini — di cui la riforma scolastica eleverà il livello generale — testimonia di uno scetticismo esagerato ingiustificato nei riguardi delle capacità e dei talenti accumulati in tale classe della popolazione, chiamata pur tuttavia in altre circostanze « la riserva delle forze vitali della nazione ».

Basta ricordare quanti fra i nostri studiosi e scrittori sono discendenti immediati di operai e di contadini, senza contare gli appassionati del libro e delle arti che si trovano in tale classe sociale. E' significativo a questo riguardo il fatto che degli

scrittori di origine contadina ci abbiano già dato una prosa di alto valore ed una poesia realmente di avanguardia. Nulla dunque ci autorizza a dubitare che — in un avvenire prossimo — non troviamo tra gli operai ed i contadini delle schiere di lettori ferventi e — ciò che è ancora più importante — dei lettori dalle reazioni più disparate. Se gli scrittori seguissero le indicazioni di cui è prodiga nei loro riguardi la critica, la giovane generazione di lettori si troverebbe dinnanzi una letteratura normalizzata. una letteratura « destinata a loro », decisa a loro insaputa, una letteratura « utile ». E sarebbe per loro una perdita non meno grande che per noi tutti, lettori abituali. Non vado tanto lontano quanto Bertrand Russel nello stimare come lui che letteratura utile significa letteratura cattiva.

Penso che possa essere buona essendo nello stesso tempo utile; meglio ancora, mi sembra che solo la buona sia utile. Ma se noi ci attendiamo una utilità pratica immediata, significa che non l'apprezziamo al suo giusto valore. Le sue ripercussioni sul piano sociale sono spesso diverse da quelle che noi potremmo prevedere. La scienza non interrompe le sue esperienze allorchè le vie sulle quali tali esperienze si inoltrano si allontanano dalla linea diretta suggerita dai fini utilitari. L'elettricità è stata per molto tempo uno studio di lusso, senza meta di interesse; la sua portata fu scoperta un giorno in maniera accidentale, in margine ad altre ricerche. L'ironia piena di spirito dei racconti di Voltaire sembrava non avesse altro scopo oltre quello di distrarre innocentemente la buona società, mentre invece essa stava orientando i circoli del cattolicismo francese verso il culto della Dea ragione. Si capisce dal « Dizionario Filosofico » il colpo che ricevette Voltaire alla notizia dell'attentato di Varsavia contro Stanislao Augusto, re di Polonia; il che non gli ha impedito di essere inconsciamente l'ispiratore postumo della condanna di Luigi Capeto.

I libri di volgarizzazione che si occupano dei vari settori della scienza sono di utilità incontestabile per una larga massa di lettori. Ma nessuno, potrebbe mai pensare per questo che si debba rinunciare a scrivere opere, ed a pubblicarle, che fissino per la posterità le conquiste della sostanza confermate dall'esperienza, o anche poi limitarle a delle versioni popolari accessibili a tutti.

Non è solo del resto alla nostra epoca che si parla della necessità di una letteratura « accessibile ». Tale bisogno non data da oggi. L'interesse verso questioni più approfondite, la ricerca di emozioni estetiche più raffinate anche nei circoli della « inteligencja » erano lontani idall'essere comuni. Se ci si basa sulla statistica, ci si accorge che, dei dati sui libri domandati nelle biblioteche pubbliche di prima della guerra, la scrittrice americana Dell, che la critica è unanime nel passare sotto silenzio, era sempre in testa e distanziava da lontano Prus e la Orzeszkowa. Ciò che importa soltanto è che « popolare » non significhi di cattiva qualità. E per questo bisogna vegliare che i calcoli dell'editore non servano come motivi per giudicare la qualità e la scelta delle opere, ma che motivi della scelta siano invece il valore letterario e l'utilità sociale che ne viene dalla pubblibcazione.

E lo stesso caso dell'affisso il cui scopo è di indicare la data ed il luogo di una solennità o di uno spettacolo, e che ha il suo posto accanto alla creazione pittorica autentica, di cui esso incorpora certi valori nel proprio campo estatico. Il diritto ad una vita autonoma non deve far dimenticare alla letteratura popolare ed accessibile il proprio dovere di conservare un livello elevato e di approfittare delle realizzazioni, sul piano formale della letteratura pura e semplice. Ma nulla l'autorizzerebbe ad usurpare il posto di quest'ultima là dove questo potrebbe causare un pregiudizio sociale, a a negare i suoi diritti di evolvere verso forme sempre più perfette e sempre più varie, e di trattare i problemi più complessi o più profondi che vengon posti dalle reazioni sociali.

Non ci lasciamo persuadere che il bisogno di sensazioni estetiche raffinate e la facoltà di provare certe emozioni intellettuali procedano da snobismo o da pretese anti-sociali. La tendenza a realizzare le proprie possibilità creatrici più elevate è il privilegio più apprezzabile dello scrittore. Ed è — inoltre — il suo dovere sociale elementare. Non perdiamo di vista questo punto, tanto più che — per penosa che sia tale constatazione — siamo obbligati a riconoscere che, comparativamente alla scala europea, la nostra creazione artistica ha sempre segnato un ritardo. Essa non è stata neppure in passato troppo ricca di capolavori. Si può, senza dubbio, trovare una spiegazione di tale sconcertante fenomeno; lo si può giustificare colle nostre condizioni geografiche, storiche, sociali: esse hanno determinato il nostro carattere nazionale il cui tratto essenziale è una sensibilità emotiva, e non l'inquietudine intellettuale.

Il pensiero non gode, presso di noi, di un gran credito: la si chiama « intellettualismo esuberante », e non la si tollera se non nel quadro di strette discipline scienifiche. Così l'impiego di parole che sole possono esprimere con precisione un'idea, è qualificata di « stile ricercato ». Ma, come le ricerche della scienza portano talvolta, nel loro andare verso i fini disinteressati che propone la conoscenza, a vantaggi inattesi, pratici ed immediati, che faciliteranno la nostra vita di ogni giorno e prolun-

gheranno la vita di quaggiù, così la letteratura a portata ristretta, che alcuni qualificano dei termini di incomprensibile, noiosa o squilibrata, si manifesta più di una volta utile su altri piani o in altri tempi. Riprendere i problemi non dibattuti dalla stampa quotidiana, esprimerli nelle forme che riflettano nel modo migliore la loro idea direttiva — e tutto questo con parole « ricercate » nell'angoscia e non a mezzo di frasi fatte — ecco qualcosa che ci servirà più di una volta nella corsa verso la cultura internazionale, che deve attirare tutta la nostra attenzione.

In Polonia, per le ragioni che più ci stanno a cuore, sarebbe cosa rischiosa l'abbassare il livello della letteratura erigendo delle dighe esteriori. Anche se altrove ci si può permettere di surclassare Proust o Joyce, qui da noi — dove contiamo appena, nel quadro della letteratura « intellettuale » o « squilibrata », un Witkiewioz, un Gombrowicz ed uno Schulz — sarebbe agire alla leggera rinunciare a tali posizioni invece di studiarle con cura e di perpetuarle attraverso delle nuove edizioni. Possano almeno le loro opere testimoniare che in tale epoca noi non abbiamo « disertato », e possano affermare, col loro apporto profondamente originale, la nostra presenza.

Conversazione con Staff

Il poeta della giovane generazione Taddeo Sokol si è recato a visitare il Nestore della Poesia polacca, Leopoldo Staff, ed ha scritto sul numero 41 di « Odrodzenie » le sue impressioni. E' interessante leggere il giudizio di Staff sulla giovane prosa e poesia polacca; Staff, che ha adesso 68 anni, è il poeta lirico di maggior rilievo tra quelli della vecchia generazione. Poeta degli umili, poeta delle piccole cose: è in lui una vena che lo avvicina a Pascoli. La sua lingua è ricca, talvolta perfino ricercata, preziosa e armoniosa. E' uno dei poeti polacchi che maggiormente hanno curato la sonorità e la dolcezza della parola. Ha scritto molti libri di liriche, assai fortunati, ed opere teatrali, meno fortunate dei versi.

A me che son giovane riesce facile salire al terzo piano. Ma Staff ha già 69 anni; leggermente curvo per l'età. se ne esce ogni giorno per la sua passeggiata: cammina adagio, fermandosi ogni tanto. Si riposa: è magro, di taglia media. Spesso ride. Possiede in maniera assai notevole il senso dell'umorismo. Mi ricordo che un certo giorno andammo a far visita a Staff in due. Il mio compagno — un uomo di alta statura — voleva che io passassi prima di lui. Staff se ne accorse, e nel momento in cui ci offrivamo l'un l'altro il passo dinnanzi alla porta, Staff allegramente risolve quello scambio di complimenti: « Uscite in ordine di altezza, signori, in ordine di altezza ».

La piccola stanza nella quale entrai si chiama stanza da lavoro, naturalmente quando non vi sono ospiti e Staff lavora; in caso di visita cambia nome e diventa salotto, e durante la notte si trasforma in camera da letto. La stanza misura cinque metri per tre. Ha una grande finestra verso mezzogiorno, e per questo Staff si lamenta che nei bei pomeriggi soleggiati il brillare del sole non gli permette di lavorare. Nella stanza vi sono due letti, una scrivania, un armadio, un canapè per due persone ed un tavolo. Scrivo questo solo per dimostrare come vive, in quali condizioni lavora il Nestore della poesia polacca, il più silenzioso ed il più tranquillo tra i grandi poeti. E' nota la modestia di Leopoldo Staff. Egli stesso disse una volta parlando dei suoi compagni di goventù: la nostra ambizione, il nostro desiderio era di non parlare di noi stessi. Avevamo vergogna di parlare di noi stessi.

Tale principio ha confermato Staff attraverso tutta la sua vita. E adesso quando gli chiedo della sua opera creativa, volentieri parla invece degli altri. Lo prego di parlare di se stesso. Il suo viso si fa allora serio, si accarezza la barba rada e grigia, da principio parla con leggero imbarazzo, ed in seguito parla in maniera pittoresca, piena di brio.

Avevo quindici anni. Già da un anno conoscevo Kasprowicz. Del resto anche io avevo cominciato a buttare giù dei versi, forse — non so — sotto il suo influsso. Tuttavia non li avevo mostrati a nessuno. Ma improvvisamente le prime risposte delle redazioni ai versi, che avevo inviati sotto un nome inventato, mi stupirono e nello stesso tempo mi rallegrarono. E per questo scrissi una ballata. Lunga, piuttosto banale. La spedii al « Tygodnik ilustrowany », dove era redattore capo Gawalewicz. Dopo un paio di settimane ebbi la risposta: i versi erano giudicati eccellenti. Ma purtroppo per mancanza di spazio non poteva pubblicarli. Pensai che quei versi avevano il torto di essere troppo lunghi; ne scrissi degli altri e li spedii: erano più corti. Li scrissi dunque e li spedii. Quello stesso Gawelewicz mi rispose, che erano versi di nessun valore, che si trattava di grafomania della peggiore qualità, che la cosa migliore che potessi fare in linea generale era quella di cessare di scrivere. Rimasi enormemente stupito. Inviai in seguito quegli stessi versi a varie redazioni: le risposta furono di vario tenore, ma nessuno li pubblicò.

I miei primi versi pubblicati mi resero una corona e 80 grosci di glorioso onorario. I versi, sia detto tra parentesi, si componevano di tredici strofe, e la redazione mi calcolava tre groszy al verso. Allora ero rapito ai sette cieli. Da allora sempre con maggiore frequenza mi pubblicarono nei periodici.

— E come andarono le cose col primo suo volumetto, « Sogni di gloria »?

Staff getta su di me uno sguardo quasi malizioso, sorridendo.

— Mi portai dietro il mio volumetto per più di due anni. — Bei versi, versi eccelletti — dicevano gli editori ai quali mostravo il mio libriccino — ma disgraziatamente il nome suo, il suo nome... io non avevo un nome, non ero proprio per nulla cono-

sciuto. A quei tempi studiavo legge alla Università di Leopoli. Mio padre voleva che facessi una onorevole carriera di impiegato e che divenissi un avvocato o un giudice « come si deve ». A Leopoli si trovava la libreria e casa editrice del signor Poloniecki. Io gli davo del tu. Era allora di moda il darsi del tu. Ed ecco che quell'editore mi propone di pubblicare il mio volumetto, dandomi — a titolo di indennità — 25 gulden, cioè 50 zloti di prima della guerra. Naturalmente mi arrabbiai contro di lui mortalmente. Il giorno dell'epifania del 1901 lessi a mio padre alcuni miei versi. Mio padre era quel giorno di buon umore, e mi chiese quanto costasse l'edizione. Senza porre indugi, dinnanzi a quella sua domanda, spedii una cartolina ad Anczyc, editore a Cracovia. Ed egli mi inviò un preventivo, i campioni della stampa e della carta, e perfino un prospetto del lavoro di stampa. Il caro papà dette il denaro, e due settimane dopo correggevo già le bozze di stampa della raccolta « Sogni di gloria ». Naturalmente il libro uscì alla luce col nome della ditta Gebethner e Wolff. A quei tempi, pubblicare a spese dell'autore era considerata una vergogna. Ed il papà pagò anche per il nome della ditta. I versi apparvero ed io, che morivo di paura, partii per l'Italia. Avevo paura della critica. Al mio ritorno incontrai un avvocato di Leopoli che conoscevo, il quale, nel salutarmi, mi chiese se avessi letto ciò che aveva scritto sul mio conto la « Chimera ». Sentii una paura ancora più forte. Miriam Przesmycki, allora redattore della « Chimera », aveva pubblicato una critica fin troppo severa. Eppure la cosa non andò poi troppo male: Lo stesso titolo « Sogni di Gloria » in quei tempi di decadenza era in certo qual modo una rivelazione.

— Perchè lei ha intitolato l'ultimo suo libro « Tempo morto », nonostante le vive pitture?

— In tale raccolta vi sono molti versi del periodo anteriore all'anno 1930 di quel periodo, se così lo si può definire, senza ideali, e vi sono i versi del periodo dell'occupazione, quelli che son rimasti. Ho dato a quel libro per titolo, secondo un uso corrente, un verso. Al titolo del resto non prestai una particolare attenzione. Mi si accusa di essere uno scrittore al di fuori del suo tempo. Certamente, non ho combattuto direttamente col nemico, ma i miei versi di quel periodo: dell'occupazione e dell'insurrezione di Varsavia, sono periti sono bruciati. Io abitavo a Varsavia in via Koszykowa 25: là avevo la mia biblioteca. Lavoravo. Più tardi venne l'insurrezione. Non ho salvato nulla: tutti i miei libri, la intera mia biblioteca bruciarono. Bruciarono anche i miei manoscritti, i miei lavori non terminati...

I tedeschi strapparono da Varsavia me e mia moglie, che era allora ammalata, ci chiusero in un treno e ci ordinarono di discendere solo a Starachowice. Là ci accolse il pietoso parroco. Rimasi là un mese, poi mi trasferii a Cracovia. Qui del resto riacquistai la mia libertà. Mi ricordo che a Varsavia mi venivano a trovare nel mio appartamento dei giovani letterati che si battevano. Alcuni di loro ora non vivono più, come per esempio Gajcy, alcuni altri ancora non hanno dato notizia di sè, altri invece migliorano, vanno sempre più avanti sulla loro bella, gloriosa strada.

— Come stima lei la attuale giovane e giovanissima letteratura polacca?

— A parte alcune piccole riserve di natura generale ho l'impressione che il livello della letteratura dai tempi di prima della guerra, nonostante le enormi perdite, si sia elevato in maniera notevole. Il più rimarchevole miglioramento del livello si è verificato nel campo della prosa. Gli ultimi libri di Andrzejewski, di Brandys, di Breza, di Dygat, di Zukrowski sono eccellenti da ogni punto di vista. E lo stesso accade nel campo della poesia. Per esempio: non ho ancora ascoltato una conversazione letteraria, nella quale non si parlasse di Przybos e di Jastrun. Entrambi sono degli eccellenti poeti. Tuttavia, parlando della poesia, devo fare un'osservazione: nessun paese soggiace tanto all'influsso francese quanto la Polonia. Questo non è male in linea assoluta, però un poco male è. L'influsso francese raffrena alcune caratteristiche polacche di un certo valore originale. Tuttavia ciò che pubblicano i più giovani, come Ròzewicz, Bratny ed altri, sia su « Odrodzenie » che su « Kuznica », è su di un alto piano d'arte. Però state in guardia voi poeti, che i prosatori non vi lascino alle spalle.

Staff enuncia le sue ultime opinioni con un sorriso, ed io lo assicuro che non ci arrenderemo, che combatteremo...

— E' difficile per me — seguita poi — dire qualcosa circa i miei piani per il futuro. Il mio lavoro è in gran misura subordinato alle condizioni di abitazione ed alle condizioni materiali. Nei pomeriggi di bel tempo, il sole nella mia stanza mi disturba molto. Ma cionostante sto ricostruendo certo il mio lavoro in parte solo distrutto. Sto compilando una antologia della « Giovane Polonia » — lavoro gigantesco. Ho ancora due punti di partenza per tale lavoro. Non so quale scegliere. L'antologia la sto preparando per incarico degli editori Michalski ed Evert. Si sono rivolti a me, come all'unico esemplare ancora vivo di quei giorni. Oltre a questo, lavoro a due scelte di poesie di Lesmian e di Kasprowicz. La mia monografia sul creatore degli « Inni » è andata perduta.

Vorrei fare anche una antologia della poesia del periodo fra le due guerre, ed in seguito una antologia della poesia più giovane. Da poco tempo è apparso un volume di miei « Versi scelti ». Sto scrivendo la storia della mia vita: è un lavoro da scrittore di memorie. Infine sto lavorando ad un volumetto di versi scritti recentemente.

Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma